LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, [illegible] e C., [illegible] (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

[redacted] L. 1,50 — [illegible] — Corrispondenze private, cent. 25 per parola (minimum) L. 1,50 — Per le rubriche: [illegible] Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

La rappresentanza dei ferrovieri a Roma.

Le dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, ore 18.

Stamane è giunta a Roma la Commissione rappresentante i ferrovieri organizzati, composta: pel *Riscatto*, da Goribori, impiegato; Spassino, capo-conduttore; Rusconi, brigadiere del Mantenimento, e Branconi, macchinista; e per la *Federazione* da Magnasco, impiegato; Peraudo, ex-impiegato; Rossetti, macchinista, e Galleani, segretario.

Alla stazione furono salutati da una rappresentanza dei ferrovieri di Roma.

La Commissione alle 13.50 ebbe un primo abboccamento con l'on. Bissolati, per concordarsi sui termini della conferenza, che la Commissione avrà oggi col ministro dei lavori pubblici, on. Tedesco.

In precedenza l'on. Bissolati conferì stamane, alle 10, col ministro Tedesco, per prendere gli ultimi accordi in ordine alle richieste dei ferrovieri.

Alle 15,45 il ministro dei lavori pubblici dalla Camera giunse al Ministero, per attendervi la Commissione.

Alle 14,30 la Commissione, recatasi a Montecitorio, ebbe un'altra riunione preparatoria con l'on. Bissolati. Vi fu uno scambio d'idee intorno ai lavori compiuti dalla Commissione di Milano, e furono presi accordi per le deliberazioni da adottarsi in conformità delle risposte che saranno date dal ministro Tedesco.

Nel frattempo ho potuto parlare col ferroviere milanese Magnasco Teodoro.

Le richiesi dello scopo del colloquio, e se ritenesse che il ministro Tedesco si mostrerebbe riservato sulle intenzioni del Governo riguardo al Memoriale presentato dai ferrovieri.

Egli m'ha risposto che la Commissione è venuta a Roma non per accordare dilazioni o proroghe per la risposta alle domande dei ferrovieri, o fornire schiarimenti su di esse, come alcuni giornali hanno annunziato, ma per avere una risposta definitiva, categorica.

« Se il Tedesco — aggiunse — non darà una risposta definitiva alle nostre domande, la Commissione si recherà da Giolitti per ottenere da lui la risposta definitiva. Se poi questa non fosse conforme ai desiderii di tutti i ferrovieri, la responsabilità di quanto potrà accadere in seguito ad essa non può ricadere che sul Governo, poichè i ferrovieri resterebbero male impressionati dal fatto che il Governo ha chiamato a Roma una loro Commissione senza venire ad alcun risultato. »

Avendo alcuni presenti fatto osservare che Luzzatti avrebbe dichiarato che le concessioni del Governo sarebbero state minime, il ferroviere Magnasco si mostrò scettico su tale dichiarazione, aggiungendomi che non riteneva che Luzzatti, presa visione delle loro richieste, potesse opporre difficoltà finanziarie.

Alle 16,30, la Commissione — composta dai ferrovieri Magnasco, per gli impiegati, Borsani, pei macchinisti, Peraudo, per gli operai, Paglinca, pel personale delle stazioni, Spassino, pel personale viaggiante, Rusconi, per la manutenzione, oltre a Galleani, segretario della « Federazione dei ferrovieri », e Branconi, segretario del « Riscatto », accompagnata dall'on. Bissolati, si recò da Montecitorio al Ministero dei lavori pubblici, ove fu subito ricevuta dall'onorevole ministro Tedesco.

Nel momento in cui vi telefono, il colloquio dura ancora.

I rappresentanti di varii Sindacati non sono intervenuti alla conferenza col ministro; però nella riunione preparatoria concordarono con la Commissione la linea di condotta da tenersi di fronte al Governo.

I non intervenuti sono i seguenti: Canecchi, pel Sindacato operaio; Alessandrini, per gli impiegati; Bittini, per i portieri, e Rossetti, per i macchinisti.

Ho potuto parlare con uno dei rappresentanti i Sindacati dei ferrovieri, sulla questione della presentazione d'una legge che limitasse il diritto di sciopero nei servizi pubblici.

Egli mi confermò che tale fatto provocherebbe immediatamente lo sciopero dei ferrovieri, in quanto che, essendo uno dei casi previsti dalla Costituente di Roma, non vi sarebbe bisogno di un'ulteriore disposizione perchè i ferrovieri abbandonassero il servizio.

L'organizzazione dei ferrovieri è preparata allo sciopero, esistendo in ogni centro un Sotto-Comitato segreto che ha già pronto tutto il lavoro perchè lo sciopero riesca completo.

Per altro il mio intervistato m'ha fatto rilevare che i due esperimenti di ostruzionismo testè verificatisi a Verona e a Venezia hanno gravemente impressionato la Società e il Governo, i quali lo temono più che lo sciopero.

Circa la militarizzazione, l'organizzazione non è impressionata, perchè crede difficile che il Governo potrà reperire e obbligare al servizio i ferrovieri, i quali, nonostante tale provvedimento, attuerebbero lo sciopero.

Anche in caso d'arresto dei dirigenti l'organizzazione, lo sciopero continuerebbe, diretto dal Comitato segreto.

Roma, 15, ore 21,35.

Tolgo dall'*Agenzia Italiana* il seguente comunicato ufficioso del ministro dei lavori pubblici: « Il ministro dei lavori pubblici, onorevole Tedesco, ha ricevuto oggi, alle 15, la Commissione del personale ferroviario, che gli è stata presentata dall'on. Bissolati.

« Il ministro ha fatto delle dichiarazioni ispirate molto benevolmente al personale. Ha detto che alcune questioni, come quella della riforma al regolamento, non potranno essere esaminate e risolute che dalla nuova Amministrazione delle ferrovie di Stato.

« Indi ha spiegato che il disegno di legge che sarà presentato fra giorni alla Camera contiene tre ordini di provvedimenti: alcuni da attuarsi dopo l'approvazione della legge, altri da attuarsi per legge entro un breve periodo posteriore al nuovo ordinamento delle ferrovie, e altri infine da applicarsi in un terzo periodo.

« Inoltre il ministro ha dichiarato che saranno istituiti per legge Consigli speciali per le diverse categorie del personale o un Consiglio generale, che si sentiranno in questioni di massima e in occasione di riforme di regolamento che interessino direttamente il personale. »

La *Tribuna* ha i seguenti particolari sul colloquio avvenuto tra i rappresentanti dei ferrovieri e il ministro Tedesco. L'on. Bissolati espose al ministro che era venuto da lui conformemente agli accordi presi per udire le decisioni del ministro e quelle spiegazioni che si era dichiarato disposto a dare e per dare nello stesso tempo quegli schiarimenti ed additare i desiderii più urgenti del personale ferroviario.

L'on. Tedesco ricordò la sua benevolenza verso il personale ferroviario fin da quando fu segretario della Commissione d'inchiesta Gagliardo. Ricordò il suo voto dato nel 1902 in favore dei ferrovieri. Aggiunse che la Commissione doveva tener conto che egli si trovava ora vincolato da riguardi verso gli altri ministri che debbono decidere sulle leggi ferroviarie e verso il Parlamento, che le deve discutere.

Il ministro assicurò che ha studiato tutte le parti del Memoriale, che ne ha tenuto conto nella compilazione dei disegni di legge.

Poi, rivolgendosi alla Commissione, chiese ai singoli membri gli schiarimenti e le indicazioni delle migliorie che credono opportune. Allora, uno dopo l'altro, presero la parola quasi tutti i membri della Commissione, facendo noto ciascuno di essi i desiderii delle categorie di persone da essi rappresentati, tentando di avere le risposte più precise dal ministro.

Il ministro, però, mantenendosi sulle generali, diede loro affidamenti che saranno esaudite, per quanto sarà possibile, le loro domande.

La Commissione fu licenziata alle 18,30. Ad essa Tedesco promise che, permettendolo la salute di Giolitti, presenterà fra cinque o sei giorni i disegni di legge ferroviari al Consiglio dei ministri, e che quindi, fra due o tre settimane, potranno essere discussi dal Parlamento.

Intorno all'iniziativa del Re.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 16,30:

La relazione Casciani sul bilancio di previsione del Ministero di agricoltura per l'esercizio 1905-906 si esprime testualmente così intorno all'Istituto internazionale di agricoltura: « Con intento nobile ed elevato, rispondente alla vera necessità del progresso agricolo, sorge ora l'iniziativa geniale del re Vittorio Emanuele, salutata con entusiasmo dalla nazione e dal plauso di tutti i popoli civili. La Giunta generale del bilancio, che alle sorti dell'agricoltura vede legati i destini economici della patria, confida che la feconda iniziativa inspirata da sentimenti di pace e di solidarietà umana segni l'inizio dell'auspicato miglioramento delle plebi rurali. »

⁂

Ci telegrafano da Vienna, 15, ore 14,30:

Parlando dell'iniziativa del Re d'Italia per la creazione di un Istituto internazionale di agricoltura, la *Neue Freie Presse* dice che questo atto nel momento attuale è particolarmente significativo, e si deve essere lieti che l'iniziativa di riunire gli Stati all'eminente opera della pace provenga da un Re. La *Neue Freie Presse* saluta infine nell'iniziativa del Re d'Italia un nuovo messaggio di pace.

⁂

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 16,30:

Jules Roche in un articolo sul *Figaro* espone i vantaggi dell'Istituto internazionale agricolo proposto dal Re d'Italia. Promovendo la fondazione di tale Istituto il giovane Sovrano compì il primo atto di una rivoluzione fra le più grandi e feconde consentite nella storia. Il Re d'Italia nella sua concezione della parte che deve avere lo Stato moderno si mostra più illuminato e più saggio di tutte le repubbliche d'Europa.

La Sotto-Giunta dei bilanci consuntivi.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20,5:

La Sotto-Giunta dei bilanci consuntivi stamane si è occupata delle tre relazioni Saporito sulla eccedenza degli impegni nel bilancio della pubblica istruzione durante la gestione Nasi. La relazione fu approvata, e domani sarà esaminata dalla Giunta del bilancio in seduta plenaria. Su di essa non vi fu discussione. Fu dimesso invece un ordine del giorno che chiude la relazione riguardo all'eccedenza di circa due milioni avvenuta nell'esercizio 1902-1903 nelle spese facoltative.

Fu poi approvato un ordine del giorno, proposto dall'on. Saporito, con cui la Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge che completi e precisi le disposizioni delle leggi 1889-1893 riguardo all'accertamento degli impegni legali di ogni somma da parte della Corte dei Conti, nel senso che questi accertamenti siano estesi anche agli impegni sulle spese eventualmente eccedenti le assegnazioni di bilancio e quelli portanti variazioni nei residui e nei precedenti bilanci già chiusi.

Domani la Giunta generale del bilancio discuterà anche la relazione Casciani sul bilancio di agricoltura.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 22:

Stamane il Re ha ricevuto i sindaci siciliani che si trovano a Roma per il Congresso per le circoscrizioni territoriali. I sindaci sono oltre 30. Il Re s'intrattenne con loro, interessandosi delle condizioni della Sicilia, e, secondo la *Capitale*, promise una sua visita in Sicilia probabilmente per la prossima primavera.

— *Il Papa* ha ricevuto il vescovo di Avellino; il vescovo di Bitonto; padre Ferotti, preposito barnabita; padre Romani, priore dei romitani di San Gerolamo; Pottier, abate di Saint-Wandrille; monsignor Salotti; il prof. Fornari, cameriere segreto di cappa e spada, presidente del Circolo di San Pietro.

— Stamane nella seduta del *Consiglio coloniale* fu continuato l'esame del regolamento dell'organico. Si determinarono le diverse categorie di funzionari che sono a carico del bilancio delle colonie. Fu nominata una Commissione composta, fra gli altri, di Mariotti ed Agnesa.

— La *Patria* dice che prossimamente sarà firmato il decreto, con cui Mirabello colloca in aspettativa il *vice-ammiraglio Gonzales*.

— *Majorana*, completamente ristabilito, è ritornato stamane al Ministero.

Il soggiorno del Kronprinz a Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 15, ore 21,10:

Il Kronprinz è uscito dall'*Hôtel della Pace* e si è recato a passeggiare, a piedi, al Lungarno. Quindi si è recato nello studio dello scultore Sgarzi, poi all'Esposizione della Società di Belle Arti, e quindi è ritornato all'*Hôtel della Pace*, dove ha fatto *déjeuner* insieme con la Principessa. Le Principesse sono anch'esse andate fuori stamane, a piedi e sole.

Camera dei Deputati

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta del 15 febbraio.

Roma, 15, sera.

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14,5.

Verificazioni di poteri.

Il PRESIDENTE comunica una lettera con la quale la Giunta delle elezioni, in seguito a nuovi documenti pervenutile, ha dichiarata contestata la elezione di Desio.

Il presidente legge poi le conclusioni della Giunta delle elezioni relative alla elezione contestata del Collegio di Saluzzo; le quali sono per la convalidazione dell'on. Di Saluzzo. Le pone ai voti e sono dalla Camera approvate.

Interrogazioni.

CAPECE-MINUTOLO interroga il ministro del tesoro per sapere se intenda migliorare le condizioni del personale d'ordine delle Avvocature erariali, e se intenda pure di far comprendere la classe transitoria istituita con la legge 23 giugno 1904.

CODACCI-PISANELLI, sottosegretario per il tesoro, risponde che è dolente di non poter assumere alcun impegno per un prossimo miglioramento di una classe alla quale fu di recente concesso qualche vantaggio.

CAPECE-MINUTOLO fa notare che la classe transitoria non ha nessuna prospettiva di miglioramento, nemmeno in un avvenire il più remoto, e quindi confida che il ministro del tesoro vorrà considerare la infelice condizione degli impiegati che ad essa appartengono.

RIZZA interroga il ministro di agricoltura e commercio per sapere se, in seguito alla chiusura di alcuni sbocchi ai nostri vini, intenda spostare qualche stazione enologica ed impiantarne delle altre per accaparrarsi nuovi mercati all'estero in vista dell'opprimente crisi vinicola.

DEL BALZO, sottosegretario per l'agricoltura e commercio, risponde che l'organico degli enotecnici è completo: che vi sono però due stazioni vacanti: quella di Buenos Aires e quella di Fiume. Si provvederà in breve alla stazione di Buenos Aires, e, in luogo di quella di Fiume, ne sarà istituita una nel Brasile. Altre se ne istituirebbero se non mancassero i mezzi.

RIZZA esorta il ministro a chiedere al Parlamento i mezzi occorrenti.

LUCIFERO interroga il ministro della pubblica istruzione per sapere quando sarà pubblicato il regolamento per la esecuzione della legge che da norma alla trasformazione in regie delle scuole secondarie.

PINCHIA, sottosegretario della pubblica istruzione, risponde che il regolamento è pronto e sarà prossimamente presentato al Consiglio di Stato.

LUCIFERO osserva che sono già passati i sei mesi entro i quali avrebbe dovuto pubblicarsi il regolamento, e deplora che si prolunghi questo stato d'illegalità dannoso a tanti interessati. *(Bene!)*

Una proposta di legge.

COTTAFAVI svolge la sua proposta di legge per la bonifica delle cave di sterro che costeggiano le linee ferroviarie. Dimostra come dal lato finanziario nessun onere ne venga allo Stato e come alla Cassa Nazionale di Previdenza siano devoluti gli utili eventuali, con vantaggio generale dello Stato e delle classi lavoratrici.

TEDESCO, ministro dei lavori pubblici, accetta ben volentieri che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge.

La Camera la prende quindi in considerazione.

Si riprende quindi la discussione in prima lettura del disegno di legge:

Modificazioni all'ordinamento giudiziario

relative alle guarentigie ed alla disciplina della Magistratura.

DI STEFANO, dopo avere rilevato che il disegno di legge si inspira come i precedenti al criterio di procedere per gradi sulla via di una completa riforma dell'ordinamento giudiziario, nota che il ministro, volendo garantire l'indipendenza della Magistratura, ha piuttosto tentato di conciliare le diverse correnti manifestatesi in questo argomento, che tenuto presenti le condizioni di fatto nelle quali la Magistratura si trova.

Il ministro infatti ha escogitato un sistema mediano fra l'indipendenza completa dei magistrati e la soggezione, nella quale oggi si trovano, al potere esecutivo. Un tale sistema sarebbe forse anche concepibile e giusto, ma bisognava esplicarlo pensando i magistrati in una condizione economica degna di loro e del loro ufficio. Ciò non si è fatto, e quindi, per deficienza di mezzi, non sarà possibile raggiungere il fine.

In ogni modo, anche accettando così come è formulato il disegno di legge, lamenta in primo luogo che non preveda la possibilità di un magistrato il quale, dopo essersi dimostrato indegno dell'ufficio suo, sia richiamato in servizio dietro parere di una Commissione consultiva che è alla diretta dipendenza del guardasigilli.

Approva le disposizioni del disegno di legge che determinano le incompatibilità all'esercizio della magistratura, trovano però quello che si reclama creare tra l'ufficio di magistrato e la funzione di arbitro.

Circa la Commissione consultiva non può approvare che essa sia composta unicamente di magistrati della Corte di Cassazione di Roma, parendogli giusto ed opportuno che vi possano entrare membri di tutte le Corti supreme del Regno, anche per dissipare il sospetto che si tenda ad una soppressione di Corti di Cassazione. *(Commenti)*

Conclude facendo voti che il ministro presenti presto un disegno di legge che aumenti gli stipendi della Magistratura, onde questa abbia il fatto quella posizione decorosa che di diritto le spetta. *(Approvazioni; congratulazioni)*

GRIPPO esamina i principii generali della legge. Circa la inamovibilità di residenza è d'avviso che essa non sia assolutamente necessaria, e che anzi, in alcuni casi, possa essere più di danno che di vantaggio, poichè la lunga consuetudine, specialmente in certe regioni d'Italia, può rendere meno sereno il giudizio.

Crede che una delle più efficaci guarentigie che occorre assicurare ai magistrati sia quella delle promozioni. Segnala i vantaggi che specialmente nel Belgio ha dato il sistema delle cooptazioni per l'interesse che ha ogni Corpo giudiziario di veder migliorata la sua composizione.

Esamina le disposizioni di alcuni articoli, e, facendo alcune riserve, si dichiara favorevole al disegno di legge. *(Approvazioni, congratulazioni)*

DE LUCA ANANIA ritiene ingiusto gettare il sospetto su molti rispettabili magistrati, mentre, nei casi in cui inconvenienti si avessero a deplorare, non mancano, anche senza l'articolo 3, i mezzi per provvedere efficacemente. E' invece favorevole, in massima, alle altre disposizioni, e perciò voterà nel passaggio alla seconda lettura.

GRAFFAGNI è favorevole, in massima, al disegno di legge ed approva il sistema seguito dal ministro delle parziali e graduali riforme. Avrebbe però desiderato che si indicassero nettamente gli articoli della legge vigente che con questa vengono modificati o abrogati.

Dichiara di essere pienamente favorevole all'articolo 5, che sancisce il divieto ai magistrati di assumere funzioni di arbitro. Afferma di avere la più ampia fiducia nella nostra Magistratura.

Trova poi odiose le troppo minute disposizioni di carattere disciplinare. Non può poi assolutamente approvare che alle pene disciplinari possa essere aggiunta la privazione dello stipendio.

Conclude esprimendo il convincimento che questo disegno di legge, opportunamente emendato, varrà a mantenere sempre più alto il prestigio della nostra Magistratura. *(Approvazioni, congratulazioni)*

La seduta termina alle ore 17,20.
Domani seduta alle ore 14.

La situazione parlamentare.

La salute dell'on. Giolitti.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, ore 15,45.

Il *Capitan Fracassa* smentisce recisamente le voci allarmanti sulla salute di Giolitti. Dice che questi prosegue felicemente nella convalescenza e fra breve tornerà alle sue occupazioni, riportandovi tutta la sua mirabile energia. Così cadono tutte le voci di sostituzioni politiche e tutti i tentativi di cospirazioni.

Il *Popolo Romano* dice che Giolitti scrisse una lettera al presidente della Camera, per comunicargli che certamente nella settimana entrante potrà partecipare ai lavori del Parlamento. « Infatti — aggiunge il *Popolo Romano* — le condizioni di salute di Giolitti sono ormai tali da consentirgli, anche a giudizio dei medici, di riprendere fra breve la direzione degli affari. »

Roma, 15, ore 21,45.

Non sono in grado di riferirvi mentre vi telefono il colloquio avvenuto tra il ministro Tedesco e i rappresentanti dei ferrovieri, e, piuttosto che mandarvi notizie inesatte e incomplete, preferisco non mandarvene nessuna.

Ad ogni modo voi sapete che il colloquio non può essere definitivo. Il Tedesco, dopo avere udito oggi le richieste dei ferrovieri, le comunicherà prima al presidente del Consiglio e al ministro del tesoro, quindi saranno esaminate in Consiglio dei ministri, solo competente a deliberare, e quindi sarà presa una risoluzione.

Vedete dunque che qualche giorno sarà indispensabile innanzi che si possa giungere al termine del negozio. Io potrei essere più preciso se fossi in grado di potervi dire fin da stasera in qual giorno il Consiglio sarà convocato.

Ma questo non posso dirvelo perchè dipende dalle condizioni di salute dell'onorevole Giolitti. Io vi confermo che egli sta veramente bene, ma l'influenza è capricciosa e bisbetica, ha i suoi alti e bassi e la più lieve variazione del clima produce le sue conseguenze. Quest'anno abbiamo avuto altri due giorni di freddo acuto; mettetevi nei panni di un povero galantuomo, sia pur presidente del Consiglio, o della sua famiglia, sentitevi ripetere dal medico che quando si è avuta l'influenza bisogna stare sopratutto attenti alle ricadute, e sappiatemi dire poi se i maggiori riguardi non sono assolutamente indispensabili!

Alla Camera non vogliono intenderlo; molti sono impazienti, molti ripetono che la presenza di Giolitti è indispensabile e che appena egli ricomparirà le cose riprenderanno una diversa piega.

Nondimeno converrà che tutti abbiano pazienza ancora per pochi giorni e che attendano che il presidente del Consiglio sia del tutto e definitivamente guarito. E bisogna anche pregare il Signore che ci mandi un po' di tempo buono e di giornate calde! L'essenziale è che Giolitti sia veramente guarito, come lo affermano i medici, e che non si tratti più che d'avere qualche riguardo.

Alla Camera, naturalmente, c'è poco da fare e si lavora svogliatamente; così avviene che questioni piccole diventan grosse. Ne è sorta una abbastanza curiosa alla Giunta delle elezioni, della quale si parla assai. Fu regolarmente convalidata l'elezione dello Zari, eletto a Desio, contro il Silva, deputato uscente e radicale del gruppo Marcora.

Dopo la convalidazione giunsero alla Presidenza proteste nelle quali si diceva che lo Zari, essendo al momento dell'elezione sindaco di un Comunello del suo Collegio, dimissionario, è vero, ma non da sei mesi come la legge vuole, era ineleggibile; e il più curioso è che dai fautori del Silva fu data la notizia alla Giunta delle elezioni con un documento inserito negli atti, ma sfuggito non si sa come al Gallini, relatore di quella elezione.

Che fare adesso? Il presidente della Camera ha trasmesso alla Giunta il nuovo documento e questa a sua volta ha novamente dichiarata contestata l'elezione.

Ma poteva farlo dopo che era stata convalidata? E la Camera potrebbe essa annullarla? Non fu sempre ammesso che sopra una elezione convalidata non si può più tornar se non per motivi di incompatibilità, da non confondersi con quelli di ineleggibilità?

Di tutto questo si parla a Montecitorio assai animatamente e, come suol accadere, la politica entra nel dibattito perchè il Silva, già deputato radicale, ha molti amici a Sinistra, e lo Zari è conservatore quasi a tipo Cornaggia. Vedremo come finirà!

S.

Una protesta dei deputati italiani alla Camera austriaca.

Ci telegrafano da Vienna, 15, ore 21,45:

Oggi, discutendosi in prima lettura il bilancio, Rizzi ha dichiarato che gli italiani hanno sufficienti ragioni di diffidare del Governo, che trascura le loro domande ed i loro reclami così nel campo degli intellettuali come in quello economico. Quanto all'Università italiana, il Governo non solo fece nulla per giungere ad una soluzione soddisfacente, ma tolse loro quel poco che avevano. E' evidente che gli italiani, finchè non otterranno il riconoscimento dei loro diritti, non potranno tenere che un'attitudine di opposizione.

Anche i contadini russi si agitano.

Preoccupazioni nelle sfere governative — La situazione a Lodz aggravata — L'attitudine allarmante delle popolazioni rurali — I congressi dei borsisti — Questioni religiose.

(Per dispaccio alla Stampa).

Pietroburgo, 15, ore 8,45.

La persistenza degli scioperi e l'agitazione operaia preoccupano vivamente le sfere governative, che temono complicazioni serie da parte degli operai e degli studenti per il 21 febbraio, giorno della festa dell'Università di Pietroburgo. Perciò si è stabilito di prendere importanti misure di sicurezza e concentrare in quel giorno nella capitale truppe tratte dalle guarnigioni delle provincie del Baltico e dei dintorni di Pietroburgo.

Infatti anche le notizie che si hanno da Lodz sono punto rassicuranti. Lo sciopero è entrato in una fase nuova e complicata. Gli scioperanti hanno ripreso il lavoro in tutte le piccole officine, ma la maggior parte delle grandi officine rimangono chiuse. In alcuni casi gli uomini lavorano tre o quattro ore, poi se ne vanno senza alcun avviso.

Gli ultimi incidenti provano che l'agitazione è stata condotta su basi ben determinate. I capi sanno che bisogna permettere agli operai di lavorare nelle piccole officine, altrimenti queste fallirebbero; cosa che non è nell'interesse degli operai.

Si scoprì che gli uomini che non lavorano ricevono un « salario di sciopero » di dieci *copeki* per giorno per ogni membro della loro famiglia, ciò che permette loro di fare un pasto sostanzioso al giorno. Questa paga proviene da una fonte misteriosa, che non si conosce ancora.

I padroni tengono ogni giorno delle conferenze, ma non sembra che debbano giungere ad una decisione. La situazione è considerata peggiore ora che la settimana scorsa, quando lo sciopero era generale.

A Tiflis, invece, il lavoro è stato ripreso dappertutto.

Il *zemstvo* di Voronoje ha tenuto recentemente un'assemblea, che, dapprima burrascosa, divenne presto così sediziosa che il governatore ordinò la chiusura e fece sgombrare la sala dalla forza armata.

L'Amministrazione governativa centrale riceve dai governatori delle varie provincie dell'Impero dei rapporti allarmantissimi sull'attitudine della popolazione rurale, che in diverse località ha persino assalite le case demaniali.

I giovani sarebbero trascinati in questo movimento dal fatto che gli agitatori parlano delle tendenze manifestate dal Governo di acconsentire a concessioni in favore degli operai e borghesi, concessioni alle quali i contadini, naturalmente, vogliono partecipare anch'essi, con una nuova divisione delle terre, che gli istigatori dicono essere possibile ottenere soltanto colla intimidazione. Questo movimento si produce sopratutto nel sud e nel centro della Russia.

Qui a Pietroburgo si continua sempre a parlare dello *zemsky-sobor*, di cui la grande maggioranza delle persone informate afferma la prossima convocazione. Si dice anzi che Witte ne sarebbe il presidente. Mi si informa per altro da persone che avvicinano l'Imperatore che la convocazione non avrà luogo.

E' certo che il manifesto non sarà in ogni caso pubblicato senza una lotta vivissima col partito conservatore.

Lo stabilimento Poutilow sarà aperto domani per gli operai che vogliono lavorare.

Il movimento nelle Università assume grandi proporzioni. L'Università di Pietroburgo è chiusa fino a settembre, in seguito al rifiuto degli studenti di assistere ai corsi.

A Mosca e a Karkoff le Università sono egualmente chiuse fino a settembre, a meno che gli studenti prima dell'8 febbraio russo esprimano il desiderio di riprendere i corsi.

La formazione di un Ministero della Polizia con Trepoff è attesa quanto prima.

Il progetto per un Congresso dei rappresentanti delle Borse è stato discusso da una Commissione preparatoria, sotto la presidenza di Tchicha-Tcheff. Il progetto di legge per i Congressi dei borsisti è stato quindi sottomesso al Consiglio di Stato.

Questi Congressi saranno generali per la Russia intera. Altri però ne avranno luogo nei distretti, e questi ultimi si divideranno in Congressi generali di borsa e Congressi speciali per il commercio dei cereali.

Il primo Congresso generale avrà luogo a Pietroburgo.

Il Consiglio dei ministri ha continuato ieri a discutere sulla questione delle Chiese dissidenti, ed ha ritenuto necessario applicare ai vecchi credenti le stesse regole delle altre religioni cristiane.

Il Consiglio ha esaminato la questione del riconoscimento di alcuni diritti personali e giuridici delle cappelle e delle chiese dei vecchi credenti; della riapertura delle cappelle chiuse e del permesso di aprirne delle nuove; dell'organizzazione degli asili dei vecchi credenti e della fissazione in senso definitivo della vecchia credenza.

Pietroburgo, 15, ore 13,20.

A Lodz il lavoro è stato ripreso nella maggior parte delle fabbriche.

A Mosca gli studenti dell'Università hanno deciso in una riunione, tenuta ieri, di associarsi alle rivendicazioni liberali. Nella risoluzione che hanno approvato è detto: « Di fronte all'attitudine del Governo, che ha represso queste rivendicazioni a colpi di fucile e non vuole tenere conto dell'opinione pubblica, gli studenti si asterranno dalle lezioni fino alla fine del mese di settembre, ed elaboreranno per l'avvenire un programma di azione in armonia collo svolgimento degli avvenimenti. »

Pietroburgo, 15, ore 20,50.

Gli operai delle officine Poutilow, invitati ad eleggere i loro delegati nella Commissione incaricata di studiare e riferire sulle condizioni dei lavoratori di Pietroburgo, e sui provvedimenti per migliorarle, risposero che già avevano eletto i loro delegati per trattare coll'Amministrazione delle officine, e che non ne avrebbero nominati altri, perchè questi non avrebbero nessuna garanzia per la loro sicurezza personale.

I capi delle officine assicurarono che saranno fatte le pratiche per ottenere questa garanzia.

In seguito alle concessioni fatte, anche le officine franco-russe si riaprirono. Gli operai ripresero il lavoro. La situazione delle officine Poutilow è invariata.

I viaggi, le caccie, gli spassi dell'Imperatore di Germania.

Le rivelazioni, le indiscrezioni sulla vita intima delle Corti, questa vita così lontana dal pubblico e così speciale, sono sempre accolte con grande interesse, e ciò spiega come un volume di memorie sulla Corte di Germania, pubblicate da una dama, che dice aver appartenuto a quella Corte, e che si firma contessa di Eppinghoven, abbiano destato, prima in America e poi in Inghilterra, dove uscirono in inglese, ed ora in Francia, la massima curiosità.

E' tutto vero quanto narra questa contessa di Eppinghoven?

Senza avere il mezzo di controllarlo, potremmo giurare che la scrittrice si è lasciata in parecchi punti delle sue memorie troppo trascinare dal desiderio di far colpo nel pubblico, o di sollevare un po' di scandalo; tuttavia si sente che certe pagine, specialmente dove non si parla di pettegolezzi o di intrighi, non possono a meno che essere vere.

Tutti conoscono l'irrequietezza di Guglielmo II, la sua mania di muoversi, di viaggiare, di occuparsi delle cose più disparate.

A questo proposito, non si può negare che i particolari forniti dalla contessa di Eppinghoven siano dei più verosimili e dei più gustosi.

Ognuno si aspetta, intorno a Guglielmo II, di far le valigie al minimo segno. Gli aiutanti di campo, i segretari civili e militari, i medici, i valletti, gli argentieri, i portatori, i cocchieri, i *grooms*, i cuochi, che accompagnano Sua Maestà in ciascuno dei suoi viaggi, hanno acquistato una tal pratica, che in meno di un'ora tutti possono essere pronti a partire. Ma talora non si apprende l'ordine di partenza che all'ultimo minuto; ed in questo caso, ben si può comprendere quale corsa di carrozze e di imbarazzo causi in ciascuno la brusca decisione imperiale.

Per colmo di disgrazia, poi, l'Imperatore non parla mai ai suoi familiari che per monosillabi, non dandosi nemmeno la briga di pronunciare le sue parole in modo distinto. Pregarlo di ripetere sarebbe mancanza grave contro l'etichetta, ed il più delle volte, così, si è costretti ad agire a lume di naso, raccomandandosi al caso.

Ma ci sono altre complicazioni. Quando si tratta di andare a fare un'ispezione in qualche città od in qualche fortezza lontana, per non destare allarmi, si mantiene sempre secreta la destinazione del viaggio. Le perplessità del cameriere di servizio sono allora terribili, giacchè Guglielmo II ha sempre l'abitudine di vestire l'uniforme del principale reggimento che egli onora della sua visita. E quando si tien presente che un'uniforme di cavalleria, per esempio, si compone di quattordici parti ben distinte, è facile immaginare che i preparativi per un viaggio imperiale sono tutt'altro che semplici. Inoltre, Sua Maestà vuole costantemente avere sotto mano abiti civili e costumi da caccia. Nè in minori ansie si trova il capo delle scuderie. E' un cavallo di fanteria, che ci vuole, o di cavalleria o di artiglieria? L'Imperatore cavalca infatti cavalli differenti, secondo il Corpo di truppe che visita, e nell'incertezza si conducono sei cavalli, due per ogni sorta. Inoltre è necessario non dimenticare i cavalli pel seguito di Sua Maestà e per le sue vetture.

Viaggiare, insomma, è una tale mania per Guglielmo II, che talvolta, quando egli non può prendere a pretesto affari di Stato per muoversi o non ha più nessuno cui rendere visita, si dà l'illusione del viaggio passando la notte nel suo treno speciale, fermo nella stazione di Wildpark, distante cinque minuti dal Palazzo Nuovo. In tal modo egli può ritornarsene a Berlino ad un'ora anche ultra mattutina, senza che ciò lo disturbi.

E' uno spasso questo che l'Imperatore si prese più volte, specialmente nel 1893, tanto che a quell'epoca i suoi domestici, esasperati per la fatica non lieve che loro si imponeva, avvertirono segretamente alcuni membri dell'Opposizione del Reichstag perchè l'uno di essi interpellasse il ministro delle ferrovie, chiedendogli con che diritto l'Imperatore si serviva di un luogo pubblico come di un appartamento. Naturalmente, il Reichstag non potè intervenire in questa faccenda. Il pubblico, tuttavia, non senza un certo interesse, apprese in quella circostanza che quando l'Imperatore passava la notte alla stazione di Wildpark, il traffico era interrotto onde il sonno di Sua Maestà non fosse turbato, e che più di cento funzionari ed operai restavano in piedi tutta la notte, finchè fosse piaciuto al Sovrano di occupare il suo vagone.

Nè Guglielmo II, sempre secondo la contessa di Eppinghoven, è in minore orgasmo quando organizza qualche divertimento. Al pranzo, improvvisamente, l'Imperatore si mette in testa di fare nel pomeriggio una escursione sui laghi di Havel.

Rieger, il fuciliere, che nella sua bella uniforme ricamata d'oro sta sempre dietro la sedia di Sua Maestà, reca allora un breve ordine al grande maresciallo di Corte, ordine concepito presso a poco in questi termini: « Il *yacht* di Sua Maestà e tutte le altre imbarcazioni devono essere pronti alla tal ora » (Generalmente alle quattro od alle cinque, se il pasto è incominciato all'una od alle due).

E perchè l'ordine imperiale sia eseguito colla celerità voluta, si fanno funzionare e telefono e telegrafo e staffette. Si tratta di riunire senza ritardo gli ufficiali ed i marinai dei *yachts* ed anche una Musica. Poi bisogna inviare a bordo il personale delle cucine provvisto di tutto ciò che è necessario per parecchi pasti.

All'ora stabilita il maresciallo di Corte annuncia che le vetture destinate a trasportare le Loro Maestà sono pronte. Prima di partire l'intendente di servizio ha cura di chiedere all'Imperatore dove egli desidera che il pranzo sia servito. Sua Maestà risponde negligentemente: « A Pfauen-Insel, o, ancora, al parco del Palazzo di marmo, alle otto precise. »

Pfauen-Insel è una piccola isola boscosa in cui si trova una villa reale abbastanza vasta, ma modestamente mobigliata e sprovvista di ogni comodità.

L'intendente della località designata pel pranzo è avvertito all'ultimo minuto.

L'incarico di mobilizzare le vetture per il trasporto di tutto il materiale spetta al capo

delle scuderie, e si tratta di trasportare vasellame, argenteria, lini da tavola, cristallerie, lampade, candelabri, sorbettiere, scaldavivande. E' pure il capo delle scuderie che deve occuparsi del trasporto dei vini, dei legumi, delle vivande, delle confetture, ecc.

Tutte queste cose sono affidate a domestici. Il maresciallo di Corte segue il convoglio nella sua vettura per vedere se tutto procede come va.

Il colmo è quando l'Imperatore muta di proposito in viaggio e decide che si pranzerà in altro luogo da quello da lui designato.

Ci fu un tempo in cui Guglielmo sembrava prendere piacere a modificare senza cessa il programma fissato. Così, ogni qual volta che i domestici si mettevano in viaggio col loro materiale, scommettevano fra loro che, giunti al luogo prima destinato, troverebbero un ordine telegrafico di recarsi a qualche altra villa, sulle rive di un lago lontano cinque o sei miglia.

Una volta essi fecero la spola fra Charlottenhof, Baierache, Haurchen e Wildpark. In ultimo, essi dovettero portarsi ad Entenfang, piccolo chiosco situato assai lontano in mezzo alle cacce reali. Si può immaginare che sorta di brighe debba dare l'organizzazione di un pranzo di ottanta o cento convitati in queste condizioni. Il giorno di Entenfang si dovettero rinviare i furgoni al Palazzo Nuovo per cercarvi tavole, tappeti, seggiole, tende per farne gabinetti di toilette. Il posto militare più vicino fu inoltre costretto a fornire utensili di cucina da campagna.

Una dozzina e più di cavalli, trascinando carriaggi troppo carichi traverso la campagna, per vie traverse, s'azzopparono.....

Un altro degli spassi..... imbarazzanti che Guglielmo II si piglia volontieri è quello di invitarsi presso qualcuno dei suoi sudditi.

L'Imperatore impone spesso la propria presenza ai membri dell'aristocrazia ed anche agli alti funzionari di Potsdam e di Berlino. Le sue visite hanno generalmente luogo nell'occasione di battesimi, di matrimoni o di genetliaci. Infine, al momento della caccia, egli frequenta press'a poco tutti i castelli della Germania.

Di rado Sua Maestà rimane più di due giorni ad uno di quegli ritrovi di caccia, ma ciò basta perchè egli costi al suo ospite una cinquantina di mille lire.

Infatti la maggior parte dei castelli della nobiltà tedesca sono poco comodi e sprovvisti di ogni istallazione igienica. Per ricevere il Sovrano, quindi, occorre talvolta rinnovare interi appartamenti, fare delle condutture d'acqua, collocare dei caloriferi, giacchè non bisogna credere che l'augusto visitatore si accontenterebbe di camere meno che lussuose.

Egli vuole, per solito, una camera simile, come dimensioni, a quella che occupa alla Reggia, un letto di rame, un materasso di crine, un'enorme tavola di toeletta, poi numerosi cortinaggi alle finestre ed alle porte; poi, sovratutto, un grande abbigliatoio, con una ricca vasca pel bagno.

A questo proposito la contessa di Eppinghoven narra, nelle sue note, che un giorno il gran cerimoniere di Corte, il conte Eulenburg, le disse:

— Mark Twain, il celebre umorista americano, ha scritto molte cose divertenti sulla mancanza di bagni e di *tubs* nelle residenze tedesche, ma potrebbe scrivere altre pagine assai gustose se solo gli mostrassi una parte della corrispondenza che ho avuto coi membri della nostra aristocrazia circa il bagno dell'Imperatore, quando essi hanno bisogno di ospitarlo.

Tutti si ribellano contro questa innovazione, che distrugge l'armonia delle camere rimaste intatte da secoli. Una volta, persino, un gentiluomo prussiano dichiarò che egli non avrebbe mai osato di offrire un bagno all'Imperatore, giacchè con ciò sarebbe stato come un supporre che il Sovrano non era abbastanza pulito!

In realtà, però, le famose innovazioni di cui parla il conte Eulenburg sono le cose che costano meno agli ospiti di Guglielmo II, anche se i lavori necessari debbano essere eseguiti da artieri di Berlino. Le spese più gravi sono causate dalla compra dei mobili e dei tappeti, sopratutto se le visite di Guglielmo hanno luogo d'inverno.

Un gentiluomo della Pomerania si lagnava un giorno che la prima visita dell'Imperatore gli era costata 20,000 marchi, perchè era stato obbligato di costruire, a sue spese, una strada carrozzabile dalla stazione ferroviaria al castello.

Talvolta, onde non manchi nulla perchè gli onori all'Imperatore siano solenni, l'insigne personaggio che ha l'onore di ricevere il suo signore, costringe i suoi contadini a ridipingere le loro case, o generalmente è lui che paga le spese. Inoltre egli deve fornire fiori, ghirlande e bandiere per la decorazione delle strade. Se Sua Maestà poi ha intenzione di cacciare, l'ospite deve assoldare un vero esercito di battitori, ed affittare tutte le lepri, tutti i caprioli, tutti i cervi dei possedimenti vicini.

Guglielmo giunge sempre accompagnato da una ventina di persone: cortigiani, amici personali, ed altrettanti domestici.

Tutta questa gente, manco a dirlo, deve essere alloggiata e nutrita, e la cosa non è semplice, tanto più che il personale della Real Casa, il quale è trattato a Palazzo militarmente, è assai esigente ed intende rifarsi sui viaggi.

Come poi Guglielmo II ringrazia i suoi ospiti di questa costosa ospitalità? Se è di buon umore, se la selvaggina è stata abbondante, se il tempo è bello, se il suo bagno è stato ben allogato, ed infine, sopratutto, se la cucina è stata buona, prendendo congedo dalla padrona di casa, egli press'a poco dirà:

« *Gnaedige frau* (egregia signora), siate sicura che la vostra ospitalità mi ha soddisfattissimo. Ma ciò che sopratutto mi ha fatto piacere è il pensare che voi non avete fatto per me alcuna spesa, e che mi avete ricevuto famigliarmente, come uno di casa. »

Per contro, se la caccia non è stata felice, Guglielmo II ordina bruscamente la sua carrozza e lascia il terreno, per andarsene a letto.

E ciò avviene meno raramente di quanto si creda!

Per dare un'idea delle subite fantasie di Guglielmo II, la contessa di Eppinghoven narra ancora questo curioso aneddoto:

Un giorno l'Imperatore seppe che un progettato matrimonio tra il suo aiutante di campo, von Huelsen, e l'unica figliuola del generale Lucadou era andato in fumo, e si pose in capo di ricombinare la cosa.

Fatto chiamare Huelsen, Guglielmo II gli disse a bruciapelo:

— Perchè non sposate, voi, la signorina von Lucadou. E' ricchissima, e penso che deve convenirvi perfettamente.

— Chiedo scusa a Vostra Maestà, ma mi è impossibile divenire il marito di quella signorina perchè ho sua madre contro di me, a causa di una mia antica avventura con un'attrice, un'avventura di cui s'è anche tanto parlato.....

— Lo so, — rispose l'Imperatore, — ma, ditemi seriamente, volete voi sposare la signorina?

— Vostra Maestà sa — rispose von Huelsen — che sposerei una negra, se il mio Imperatore me lo ordinasse.

— Ebbene, — concluse l'Imperatore, — la fanciulla diventerà vostra moglie, ve ne do la parola.

Venti minuti più tardi, Guglielmo II saliva la scala del generale von Lucadou, seguito dal suo cacciatore, recante un magnifico mazzo di rose bianche.

L'arrivo improvviso dell'Imperatore mise tutti in gran subbuglio. Le prime parole di Sua Maestà furono per complimentare la signora Lucadou del matrimonio di sua figlia con Huelsen. In seguito gli vantò calorosamente le qualità del suo futuro genero.

— Ma — rispose la vecchia signora interloquita — mia figlia non ha il mio consenso, ed i complimenti così lusinghieri di Vostra Maestà sono basati su una erronea diceria.

— Il generale — rispose l'Imperatore — deve obbedire ai miei ordini. Quanto a voi, signora, spero che muterete parere quando vi avrò detto che Huelsen è il marito che conviene a vostra figlia.

Guglielmo II, come ben lo si può immaginare, finì per guadagnare la sua causa. La signora Lucadou acconsentì alle nozze, e queste ebbero luogo con gran pompa alla presenza delle Loro Maestà.

..... Ma la signora Lucadou, per vendicarsi probabilmente, pretese che gli sposi andassero a convivere con lei..... e le cronache berlinesi non dicono che Huelsen, almeno finchè visse la suocera, sia stato molto felice!

La principessa Luisa caccia la *bonne* dalla villa.

Una scena comica - Notizia infondata.

Ci telegrafano da Firenze, 15, ore 15,35:

Stamane la principessa Luisa condusse la *bonne* Maot fino al cancello della villa, col pretesto di abboccarsi col console tedesco, ma giunta sulla soglia le diede uno spintone e rinchiuse il cancello, gridandole: « Andatevene! non vi voglio più in casa mia! » La *bonne* andò a cercare un fabbro e tentò di rientrare, ma quando, vedendo che dalle finestre si gettavano i bauli e le vesti della *bonne*, comprese di che si trattava e se ne andò.

Allora la *bonne* telefonò al commissario marchese Koerner, che si recò subito alla villa Papiniano insieme ad un interprete, ma dalla villa nessuno rispose alle chiamate. Tutto era chiuso, ed era stato tagliato persino il cordone del campanello. Allora il Koerner si recò dai carabinieri di Fiesole, pretendendo di far rientrare la Maot nella villa con la scusa che non le avevano dato le chiavi delle valige, ma i carabinieri si rifiutarono. In attesa dell'esito della missione di Koerner, la *bonne* si confortava facendo colazione in una carrozza chiusa. Finalmente il Koerner, insieme alla *bonne*, se ne ritornò a Firenze.

Gli abitanti si divertirono moltissimo alla scena comica. Gli abitanti di Fiesole e di San Domenico dichiararono che anche essi si opporranno colla forza ad ogni tentativo violento per rapire la bambina alla madre.

***

Ci telegrafano da Firenze, 15, ore 16,30:

La notizia corsa a Berlino che la Contessa di Montignoso abbia consegnata ieri sera la figlia Monica all'avv. Koerner è assolutamente falsa. Al tentativo fatto stamane di far consegnare la bimba al consigliere, è stato risposto chiudendo la porta della villa. Qualsiasi comunicazione di Koerner con la Principessa è stata impedita. Koerner per ora non parte.

Il conte Guicciardini ha dichiarato che attenderà il ritorno dell'avv. Bondi per decidere sulla opportunità di pubblicare una lettera, in cui informerà la stampa, la quale ha pubblicato notizie false sul suo conto, che querelerà coloro che si disponessero a pubblicare ancora simili notizie a suo riguardo.

Il cardinale Steinhuber gravemente malato.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 23:

Il cardinale Steinhuber, gravemente ammalato di influenza, ha ricevuto oggi l'ultimo sacramento. I medici giudicano il suo caso disperato, avendo già il cardinale 80 anni.

Egli appartiene all'Ordine dei Gesuiti, e, quantunque nato in Baviera, passò quasi tutta la sua vita a Roma, ove fu alunno, poi professore e rettore del Collegio germanico, assai influente in Curia.

Il cardinale abita nella medesima casa del generale dei Gesuiti. *Zeta.*

L'inaugurazione della Mostra d'Arte toscana

Ci telegrafano da Firenze, 15, ore 20:

Oggi, alla presenza del Conte di Torino, con l'intervento delle Autorità e di numerose notabilità artistiche, nonchè di moltissimi invitati, fu inaugurata la Mostra d'arte toscana. Il Conte di Torino ha visitato minutamente le sale della Mostra congratulandosi vivamente col Comitato promotore.

REATI E PENE

La Cassa Mutua Cooperativa per le pensioni e la *Bandiera Liberale*.

(*Tribunale Penale di Torino — 15 febbraio*).

Udienza antimeridiana.

Oggi, al Collegio della difesa vediamo l'avvocato Nasi. Il pubblico non è più numeroso di ieri, non meno tranquillo; anzi freddo l'ambiente.

Il primo testimonio è l'economo *Marchesa*, il quale dice come l'accusa fatta dalla *Bandiera Liberale* all'Amministrazione della Cassa che essa coi denari propri faccia stampare manifesti elettorali, è falsa. Anzi dopo che entrò la nuova Amministrazione la spesa degli stampati diminuì d'assai. Spiega poi il teste che se al cav. Platone furono, è vero, condonate delle marchette, queste non rappresentavano alcun valore.

Avv. Nasi. — Ma il cav. Platone non era suocero del signor Pampione, consigliere della Cassa?

— Sissignore.

— Ed il Pampione non era direttore del *Grido del Popolo*?

— Non so.

— *Avv. Gherardini*. — Non è socialista il testimonio.

Seguita il teste a raccontare che l'impiegato Gregorini confessò i suoi ammanchi appena fu traslocato a Bologna.

Avv. Nasi. — E' nondimeno fu mantenuto nella sua sede?

— Sì, durante le trattative.

— E quel Marando che fu poi mandato a Bologna non è socialista?

— Nossignore.

Avv. Barberis. — Poichè si porta la causa su questo punto dica il teste se vi sono dei socialisti tra gli impiegati della Cassa.

— Di idee sì, ma non per regolare iscrizione al partito.

« E' vero — dice ancora il testimonio — che nell'organico della Cassa fu pubblicato per sbaglio come impiegato in pianta il Lorenzetti, ma all'errore fu subito riparato.

— Ed il Lorenzetti a che partito appartiene.

— Quello della pagnotta.

Avv. Gherardini. — Ed il dottor Chiappori non trattò sempre bene tutti indistintamente gli impiegati, a qualunque partito appartengano?

— E' una gran brava persona.

Avv. Nasi. — Ed a che partito appartiene il dottor Chiappori.

Il dottor Chiappori, ch'è seduto nei banchi della P. C., grida:

— Socialista!

— Acceso?

— Certo non..... spento ancora!

— E che s'è sempre fatto paladino della più alta ed incondizionata censura della moralità?

Dott. *Chiappori*: « Sì, sì, e contro i ladri! »

Il ragioniere-capo *Onesti* ripete le stesse circostanze già denunziate dal teste precedente. Aggiunge che le spese per l'inchiesta sul fatto Gregorini furono poste a carico di costui.

L'avv. *Nasi* fa una dichiarazione in favore dell'avv. P. Farinelli, dicendo che il giornale non ebbe mai intenzione d'attaccare la sua moralità ed onestà riconosciute.

— Della mia onorabilità — esclama l'avvocato Farinelli — sono giudice io soltanto. Ringrazio ad ogni modo il collega Nasi, ma il collega soltanto.

Il rag. *Follis* non aggiunge spiegazioni di grande importanza alla causa.

Avv. Sola: « Scusi sa, ma poichè a tutti si fa questa domanda, è ella socialista? »

— Sissignore! Questa è la verità!

Il signor *Ottone* nega che assolutamente la Cassa abbia fatto spese elettorali. Il teste è presidente della Cooperativa tipografica, che serve la Cassa, per regolare concorso. Nei mandati non fu mai inclusa spesa alcuna per manifesti elettorali.

Avv. Nasi: « Cosa è questa Cooperativa? »

— Una Società per azioni.

— Chi ha queste azioni?

— Sono in giro.

— Chiappori non ne ha?

— Non mi consta.

— La Cooperativa non stampa manifesti elettorali durante le elezioni?

— Sì, anche pel Governo. Quest'anno il Governo ci ha dato lavoro per più di 16,000 lire al tempo delle elezioni! (*Risa clamorose*).

— Ed il partito socialista?

— Esso ci dà sempre tutto il suo lavoro. Ma coi denari della Cassa non ci furono pagati che i lavori fatti per essa.

Avv. Gherardini: « Che concetto ha ella del Chiappori? »

— E' il primo galantuomo del mondo.

Avv. Nasi: « Il teste non è ammiratore del partito socialista? »

— Sissignore, mi chiamano questore perchè prima di bastonare certe persone anche del partito voglio conoscere la loro moralità, onestà e correttezza di opinioni e di vita.

Il tipografo *Pautero* ripete le affermazioni, anzi le negazioni fatte dall'Ottone.

Avv. Nasi: « Chiappori andava alla tipografia Cooperativa qualche volta a fare stampare dei manifesti elettorali? »

— Sissignore, ma anche da altri. Il Governo, per esempio, è il nostro miglior cliente.

— Ma io non mi occupo del Governo! *I patroni di P. C.*: « Ah! ah! »

Il rag. *Tomagno*, capo ufficio revisioni, spiega come la decadenza del vice-presidente Verona fu decretata erroneamente. In ogni modo, in questo affare il Chiappori non c'entra per nulla. Afferma che al cav. Platone non è imputabile nessuna disonestà, perchè le marchette non avevano valore intrinseco alcuno, ed esse furono certamente smarrite.

Avv. Barberis — Di che partito è il teste?

— Sono monarchico!

A proposito dell'affare Gregorini, dice che i rappresentanti di Omegna e di Voghera, per disgraziati eventi, si trovarono nelle stesse condizioni del Gregorini e furono trattati nello stesso modo. E' consuetudine della Cassa di cercare di farsi rimborsare gli ammanchi piuttosto che denunciare i colpevoli.

Il signor *Bravo Michele*, impiegato, dà altre spiegazioni sull'*affare* Verona.

— Di che partito ella è?

— Non ho l'obbligo di dirlo qui. Non sono affatto socialista.

Avv. Gherardini: « E' clericale. »

Eugenio Belissi, ex-consigliere della Cassa, dice che il cav. Platone fu nominato regolarmente non per partigianeria alla sede di Cuneo.

Avv. Nasi: « E per quali meriti o documenti fu nominato? »

Dott. *Chiappori* (*pronto*): « Perchè ex-maggiore dell'esercito! »

Avv. Nasi: « Non vi furono altri concorrenti? »

Teste: « Non lo so. »

— Ma non era il cav. Platone suocero del consigliere Pampione? »

— Lo seppi dopo la sua nomina.

Il rag. *Giuseppe Ferroglio* fece la revisione della contabilità Platone. L'ammanco fu addebitato in una partita regolarmente.

Avv. Nasi: « Chiappori tratta bene gli impiegati? »

— Ottimamente.

Il prof. *Bonarino*, consigliere della minoranza della Cassa, fece lui la graduatoria del concorso per due posti d'impiegati della Cassa, concorso che fu condotto regolarmente, nè fu fatta pressione da Chiappori in favore del Lorenzetti, che non vinse il concorso.

L'avv. *Clemente Marasio*, impiegato alla Cassa, fu mandato provvisoriamente al posto di Gregorini a Bologna. La Cassa fu rimborsata di tutto l'ammanco del Gregorini.

Il prof. dottore *Attilio Cabiati*, direttore della Cassa Nazionale, dice che il Lorenzetti è ancora straordinario.

Avv. Barberis. — Quando il testimonio era ancora redattore d'un giornale serissimo ed autorevole della città, non seppe che certe persone si erano presentate alla Direzione di quel giornale per invitarlo a fare la campagna contro la Cassa Nazionale, e che il giornale serio ed onesto rifiutò?

— Sì, questo giornale è la *Stampa*. Vennero avanti alcuni signori che si dicevano carichi di documenti. Ma il direttore non diede ascolto alle loro proposte.

Avv. Nasi: « Questo l'ha saputo dal direttore? »

— Sì, dal direttore e da altri colleghi.

— Che socialista è il dott. Chiappori? Non sarebbe un *acceso*?

— *Acceso* sì, ma è riformista.

— Che opinione ha come giornalista ella della campagna della *Bandiera Liberale*, e che impressione fece nel mondo giornalistico?

— Noi fummo avvezzi anche dalla stampa monarchica torinese a ben altri metodi di campagne per l'onestà e la moralità. Il direttore della *Stampa*, cui son lieto di poter riconoscere qui pubblicamente tutto il merito di campagne colossali nelle quali erano in giuoco ben altri più complessi interessi, ci insegnò sempre con quale prudenza, serietà e ponderatezza debba elevare il giornalista queste le accuse contro l'uomo pubblico; e mai queste accuse debbono intaccare la vita privata del cittadino. Con questi nobili esempi, con queste belle prove di giornalismo torinese, la campagna della *Bandiera Liberale* non può certo raccogliere l'approvazione dei pubblicisti che appresero da quegli esempi e da questi loro maestri generosi e leali la vera missione loro e l'onestà di questa loro missione. E quei maestri ci insegnarono che non s'avanza celandosi dietro la responsabilità di un gerente, ma si combatte a fronte alta, assumendo la responsabilità delle proprie azioni e lealmente si riconoscono gli errori commessi e si ritrattano senza ambagi e senza viltà. Così ieri di fronte ad un vecchio che piangeva per le calunnie che lo colpirono, gli accusatori avrebbero dovuto ricredersi e svelarsi.

Avv. Gorio-Gatti: « Che considerazione gode il giornale la *Bandiera Liberale*? »

— E' un giornalucolo.

Avv. Nasi: « E cos'è il *Grido del Popolo*? »

— E' l'organo di un partito.

— Come la *Bandiera*?

— No, il partito monarchico si rispetta troppo per avere simili organi. D'altronde, ne ha in Torino degli autorevolissimi e potenti, senza ricorrere ad un foglietto..... scelelo.

L'udienza è tolta.

Udienza pomeridiana.

L'uditorio man mano s'affolla. Siamo già giunti senza troppo scosse alla escussione dei testimoni defensionali. L'impiegato *Repettoli*, dopo parecchie interpellanze dell'avv. Nasi finisce di confessare — con voce lamentosa, umile e triste — che veramente scrisse un articolo contro l'Amministrazione della Cassa, sotto dettatura d'un suo superiore diretto.

P. — Perchè ella si decise a scrivere quell'articolo?

— Io ero assai indispettito, perchè il dottor Chiappori m'aveva in antipatia: così il mio superiore trovò più facile in me che in altri una ricca accondiscendenza.

— Perchè il dott. Chiappori l'aveva in antipatia?

— Oh! forse per torto mio, perchè il dottor Chiappori è un eletto ingegno, ed egli avrà avuto certo ragione. Seppi poi, più tardi, che l'antipatia del dottor Chiappori derivava dal fatto ch'io era troppo cerimonioso con lui.

Il Tribunale, come il pubblico, a questa sortita, si mette a ridere, perchè il povero testimonio, ch'è quello spino, si sprofonda anche in un grande ossequio verso il presidente, cui, ad ogni più sospinto, dà dell'*eccellenza*.

Presidente. — Ma mi faccia il piacere, io non sono ancora eccellenza.

Avv. Barberis. — Speriamo che sia un buon profeta.

— Chi è quel superiore che le dettò l'articolo?

— Il segretario-capo rag. Mantelli. Io non sono stato che una macchina a scrivere.

Avv. Nasi. — Non fu destituito per questo articolo?

— Sissignore, per un mese, dietro un'inchiesta.

— Non scrisse altri articoli?

Il povero testimonio suda a goccioloni.

Presidente. — Avanti, coraggio.

— Sì, Eccellenza, qualcuno, ma io non sapevo che dovessero essere pubblicati per intero su dei giornali.

Avv. Barberis. — Ma ella sa il latino? Perchè negli articoli ci sono parecchi latinetti.

— Oh, no! io studiai all'Istituto tecnico, e non so il latino.

— Non venne da lei qualcuno della *Bandiera Liberale* per informazione?

Il testimonio resta perplesso: suda freddo.

— Dica, dica! Non vede come i suoi amici l'hanno abbandonato!

— Parlerò soltanto per il vincolo del giuramento. Mi venne a cercare l'avv. Attilio Fontana, presentatomi dall'amico Pastorini, impiegato della Cassa. Al Fontana consegnai il manoscritto.

— Rivide altra volta il Fontana?

— Sì, per la strada.

Avv. Farinelli: « L'accomoderemo con questo signore! »

— Ed ora che ne pensa delle accuse che scrisse in quegli articoli?

— Ora dinanzi alla maestà del Tribunale riconosco che quelle accuse erano destituite di ogni fondamento.

La esecuzione di questo testimonio desta tratto tratto l'ilarità del pubblico, ma finisce di provocarne il compatimento, perchè la sua sofferenza è immensa e piena d'angoscia e il suo dire rispettosissimo, colmo di scrupoli, dimostra tutto il suo disagio per dover confessare le proprie azioni e le altrui, che ora riprova.

Il testimone *Sanquirico* smentisce che la Cassa abbia fatto spese elettorali, e che abbia indebitamente purgata la mora del vice presidente Verona.

L'impiegato *Pastorini geometra Francesco*, ricorda che un ordine di servizio firmato da Chiappori dava il 17 maggio vacanza in segno di protesta per le stragi dei proletari.

Il dott. *Chiappori* spiega che quello non fu un atto politico, ma si ovviò alle richieste della maggioranza degli impiegati. Nello stesso modo si dà vacanza per la festa di San Giuseppe e per il genetliaco del Re.

Avv. Floris. — Il 1.o maggio non si lavora alla Cassa?

Teste. — Si lavora.

Il ragioniere *Mantelli*, ex-segretario-capo della Cassa, sa, per relazione di altri impiegati, che nel periodo elettorale precedente alle elezioni del 1903 il dott. Chiappori adibì due fattorini della Cassa alla distribuzione di schede e manifesti politici. Il teste vide nell'ufficio di direzione del dott. Chiappori voluminosi pacchi di manifesti elettorali. Sa inoltre che la mora del rag. Verona fu purgata dopo la sua decadenza, che al cav. Platone furono condonate altre mille lire di marchette, che Gregorini fu, nonostante i continuati ammanchi, mantenuto alla sua sede di Bologna, e solo il nuovo rappresentante sistemò quella contabilità.

Avv. Nasi. — Ma il Gregorini non aveva una cauzione di 2000 lire?

— Sissignore.

— Ed i titoli erano del Gregorini?

— No, una parte — ho sentito dire — la imprestò il consigliere delegato Chiappori.

Avv. Nasi. — Ammette il Chiappori ciò?

Dott. *Chiappori*. — Non ho imprestato un centesimo al Gregorini. D'altronde credo che salvare un padre di famiglia dalla galera sia opera di galantuomo, ed invece è una vigliaccheria denunciare la sua colpa per colpire altri, come fecero gli scrittorelli della *Bandiera Liberale*!

Il pubblico prorompe in « Bravo! » all'indirizzo del dott. Chiappori.

L'avv. *Nasi* insiste chiedendo che il dottor Chiappori giuri se è vero o no che egli direttamente od indirettamente ha prestato qualche somma al Gregorini ed in quale epoca.

L'avv. *Floris* si oppone acchè la domanda al dott. Chiappori venga messa.

L'avv. *Nasi* ribatte dicendo che l'interpellanza sta nell'ambito della causa e non esorbita dalla ricerca della verità sui capi d'imputazione, perchè la Difesa si propone di dimostrare che lo speciale trattamento di favore fatto al Gregorini fu provocato dai rapporti d'interesse tra questi ed il dott. Chiappori.

Il *P. M.* crede che il dott. Chiappori non può esimersi dalla domanda dell'avv. Nasi, perchè essa è influente in causa.

L'avv. *Floris* rinuncia allora all'incidente, ed il dott. Chiappori giura che il 15 luglio ricevette l'elenco delle irregolarità commesse dal Gregorini ed il giorno dopo egli scrisse la lettera di destituzione al Gregorini, col quale prima non aveva mai avuto rapporti d'interessi.

Il Consiglio decise che la cauzione del Gregorini fosse venduta per riparare in parte agli ammanchi di Padova. Così il Gregorini doveva fare un'altra cauzione per la sede di Bologna. I parenti dissero, piangenti, che questa condizione era impossibile ad attuarsi. Commosso, non sapendo rifiutarsi di fare un po' di bene, il dott. Chiappori si rese mallevadore della nuova cauzione col fratello del Gregorini. Quando si scoprirono i nuovi ammanchi alla sede di Bologna io stesso — dice il dott. Chiappori — proposi che fosse venduta la cauzione, perdendo i miei denari per riparare ai nuovi ammanchi. Quando i parenti si decisero a rimborsare le cauzioni fatte, volevano prima rimborsarmi la perdita cauzione che avevo imprestato; io rifiutai ed imposi loro che prima soddisfacessero il credito verso la Cassa. Così nemmeno questa mai permisero un solo quattrino, io ho perduto 1500 lire: e ne sono lieto se esse hanno servito a salvare dalla prigione un povero padre di famiglia!

Il pubblico accoglie con grida di « Bravo! » queste dichiarazioni del dott. Chiappori.

P. M. — Ma ella fece tutto ciò proprio per cuore, o per puntiglio di buon amministratore?

— Solo per buon cuore. M'avevano commosso le lettere piene di angoscia della madre del Gregorini!

Si continua poi l'escussione del *Mantelli*, il quale dice che il Lorenzetti fu illegalmente compreso nell'organico compilato dal Chiappori.

Questi protesta ed il testimonio insiste.

Presidente. — Fu ella il compilatore o l'ispiratore degli articoli?

— Nossignore, assolutamente no!

Si mette allora in confronto il Mantelli con il Repettoli, che nella precedente testimonianza l'aveva denunziato, ed entrambi mantengono le loro asserzioni contraddittorie con fermezza.

UN VIVACE INCIDENTE.
IL TRIBUNALE SOSPENDE L'UDIENZA.

Ad un dato punto avendo il testimonio Mantelli affermato che un'altra volta furono, per ordine di un consigliere dell'Amministrazione, purgate le more di due soci e che furono raschiati libretti e corretti col cloro, l'avv. *Farinelli* protesta, dicendo che gli impiegati colpevoli furono licenziati, e *fra* gli altri il testimonio.

— Lei mentisce — grida il testimonio all'avvocato Farinelli.

Questi allora scattando grida che il teste fu licenziato come ladro!

Avv. Barberis: « Questi sono i mantelli dei quali si coprono gli scrittori della *Bandiera*! »

Allora il baccano diventa irrefrenabile. Il testimonio, pallido, grida all'avv. Farinelli: « Lei è un mentitore! Si vergogni! » E volgendosi al Tribunale grida ancora: « Mi faccia rispettare da costui..... da quell'individuo là. »

Gli avvocati intervengono con scambio di vivacissime frasi, così che il Tribunale abbandona l'aula, non potendo più frenare la discussione, che è scesa a rincrescevoli personalità.

L'UDIENZA CONTINUA.

Ripresa con calma la discussione, il teste *Mantelli* dice che fu licenziato ingiustamente di questi giorni per certi libretti del prof. Delay, dei quali egli aveva fatto regolarmente i versamenti e che un altro impiegato non li aveva contrassegnati regolarmente. Egli adirà le vie giudiziali contro questo suo licenziamento, riservandosi la rivendicazione di maggiori diritti.

Il dott. *Cabiati* dà lunghe spiegazioni sul licenziamento del Mantelli, narrando che, oltre a quella dei libretti, si riscontrò anche qualche altra indelicatezza a suo carico. Il Mantelli però si difese con molto calore e recisamente, ma fu licenziato con decisione consigliare, perchè non riconosciute valide le sue discolpe.

Avv. Sola: « Questo licenziamento però avvenne dopo che il Repettoli aveva fatto il suo *confiteor* e denunciò come ispiratore degli articoli della *Bandiera* il Mantelli stesso! »

Il rag. Casini, rappresentante a Bassano, afferma che due volte il Gregorini gli offerse la rappresentanza di Bologna, assicurando che, se gli aggiustava i suoi debiti, sarebbe stato certamente nominato, perchè il dottor Chiappori era nelle sue mani. Aggiunse ancora il Gregorini che, se il teste avesse accettato, gli avrebbe salvato l'onore e si sarebbe meritata la riconoscenza di Chiappori, che avrebbe ricompensato con una somma che gli aveva imprestato. Il Casini rifiutò, ed allora il Gregorini gli disse che mai più sarebbe stato nominato alla sede di Bologna. La prima volta il Gregorini domandò 7000 lire, la seconda volta 5000 lire.

Dott. *Chiappori*. — Non è forse vero che il signor Casini mi fu vivamente raccomandato dall'on. Costa per ottenere la sede di Bologna, e, nonostante la raccomandazione, appunto perchè la politica non entra nella Cassa, non fu mandato il Casini a Bologna.

— Già, e per *favoritismo* fu nominato il Borgomi, mentre io avrei alla Cassa versato quattromila lire.

Dott. *Chiappori* — Ma il Borgomi pagò settemila franchi. Ed il Borgomi è moderato, mentre lei, Casini, è socialista.

— No, io sono simpatizzante.

— Ed il Gregorini è socialista?

— Lo credo.

Avv. Nasi — Lo è, ed è un fervente propagandista.

L'udienza si leva tra viva agitazione, che perdura per l'incidente del teste Mantelli. *Cimè.*

Un'indecorosa gazzarra in Tribunale.

L'intervento della cavalleria.

Ci telegrafano da Rieti, 15, ore 9,30:

Al nostro Tribunale si discuteva ieri una causa di omicidio colposo. L'imputato era difeso dal deputato radicale Raquini e dagli avvocati socialisti Volpi e Pozzi. Ad un certo punto nacque un violento battibecco, che in breve degenerò in una vera scena di pugilato, a cui partecipò anche il pubblico.

Nel tafferuglio volarono sedie e calamai e furono scambiate anche parecchie bastonate. Rimasero feriti un usciere, un carabiniere ed il giovane di studio del deputato Raquini.

Il presidente si affrettò a togliere la seduta.

A sedare il tumulto dovette accorrere un picchetto armato di cavalleria!

Per aver ingiuriato un arcivescovo!

Ci telegrafano da Madrid, 15, ore 8,30:

Il Tribunale ha condannato il direttore del giornale *El Pays* a tre anni di prigione, quattro di esilio e 3000 pesetas di multa per ingiuria e diffamazione contro monsignor Nozaleda, arcivescovo di Valenza.

Un abate truffatore a Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 15, ore 8:

In seguito ad un'inchiesta aperta dall'Autorità giudiziaria sarà processato l'abate Reynaud-Woida, ex-missionario militare, fondatore di un'Opera detta: *La Croce Bianca*, destinata a soccorrere i militari coloniali rimpatriati. L'abate si sarebbe appropriato varie somme, carpite a numerose persone, conferendo loro delle decorazioni senza valore. L'abate ha preso la fuga stamane, almeno due giorni prima che il [illegible] mandato di comparizione. Dei mandati di arresto sono stati spiccati contro di lui in varie direzioni.

Agitazioni operaie e scioperi.

Lo sciopero dei fornai a Roma.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 21,30:

Oggi si riunirono gli operai fornai. Dopo vivace discussione fu votato un ordine del giorno con cui fu respinta ogni proposta di continuare le trattative coi padroni. Si stabilisce di iniziare da questa sera lo sciopero parziale. Gli operai panattieri di Albano, Castel Gandolfo, Genzano ed altri paesi vicini hanno telegrafato di rendersi solidali con gli operai di Roma.

***

Ci telefonano da Roma, 15, ore 21,15:

La Società dei negozianti fornai ha stabilito che, se lo sciopero parziale sarà applicato dal personale ai padroni che non hanno voluto osservare i patti, resterà fuori dal conflitto; ma, nel caso che qualche negoziante fosse preso di mira per imporre concessioni non contemplate dal concordato, sarà immediatamente ordinato il licenziamento degli operai di tutti gli stabilimenti di panificazione.

Gli scioperi di Charleroi.

Ci telegrafano da Bruxelles, 15, ore 15:

A Charleroi si segnala stamane una leggera diminuzione dello sciopero. Il numero degli scioperanti è disceso a 31,200.

Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 21:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

PRETURE. — Serraglio, alunno del Tribunale di Asti, è tramutato alla Pretura di Asti — Previnese, cancelliere della Pretura di Oleggio, è collocato a riposo.

NOTARI. — Ambroglio, avente i requisiti di legge, è nominato notaro a San Michele di Mondovì — Oberti, notaro a Bricherasio, è traslocato a Pinerolo — Broglietta, notaro ad Envie, è traslocato a Cuciano — Molle, notaro a Villanova Solaro, è dispensato dall'ufficio — Valle, notaro a Ghigozio Po, è dispensato dall'ufficio.

CULTO. — E' concesso il regio assenso all'erezione in parrocchia autonoma della cappella di San Giovanni Battista in Vasco, a termini del decreto emanato per la parte canonica del vescovo di Mondovì il 1.o luglio 1904 — Venne autorizzata la Fabbriceria parrocchiale di Carema ad accettare il legato della somma di L. 2000, disposto dalla fu Maria Arvette.

Una misteriosa adunanza di guardie municipali

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,30:

Il *Giornale d'Italia* dice che ieri sera, con grande mistero, si riunirono circa cento guardie comunali. Dopo lunga discussione fu votato un ordine del giorno affermante il loro diritto di discutere le proprie condizioni. Si diede incarico al consulente legale della Federazione fra salariati comunali di recarsi a presentare un Memoriale alla Giunta. Mentre le guardie, tutte in borghese, stavano discutendo, furono avvertite che due loro ufficiali, anche in borghese, stavano dinanzi al portone dove aveva luogo la riunione. Immediatamente furono spenti i lumi, ed in gran silenzio i convenuti, col bavero alzato e colla tesa del cappello sugli occhi, uscirono in massa dal portone, sbandandosi per vie diverse.

La neve a Campobasso.

Ci telegrafano da Campobasso, 15, ore 21:

In seguito ad una bufera di neve, durata due giorni, la linea ferroviaria tra Ripa Teatina e Ripa Limosano è interrotta. Sono pure interrotte le comunicazioni postali fra varii Comuni della provincia.

Il naufragio di un trabaccolo.

Ci telegrafano da Sinigallia, 15, ore 21:

Il trabaccolo *San Giuseppe*, che, comandato dal capitano Moringioni, portava quattro marinai, un passeggero ed un carico di legname e di carbone, si incagliò presso Cesano. Tutti gli uomini, eccetto un marinaio, che potè giungere alla riva a nuoto, annegarono. Il carico fu ricuperato. I cadaveri non sono stati ancora rinvenuti.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese ((129))

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

(*Proprietà letteraria della Stampa per tutta l'Italia*).

— Presentò una fanciulla alla duchessa dicendole che era la sua Aline.

— E come hai saputo ciò, tu che vivevi nell'isolamento in cui t'ho trovato! — esclamò Silvia con un lampo negli occhi.

— Quando andai al palazzo de Rourray e parlai con la duchessa e le dissi che avevo trovato nostra figlia, ella provò una terribile commozione.... Non ne ha, naturalmente, confidato il motivo e confessò che anch'io davanti alla strana situazione, ho tenuto, un momento, da parte tua, una confusione....

— Prosegui, amico mio! — disse la contessa. — Ciò che mi racconti è prodigiosamente interessante!

— La Duchessa di Rourray volle dilucidar subito quel tenebroso imbroglio; allora chiamò la fanciulla che avevano introdotta nella sua casa e la interrogò apertamente..... Non appena si vide smascherata, confusa, la poveretta confessò la pia menzogna che il Duca di Rourray le aveva dettata..... Era, pare, una disperata che in seguito ad una delusione d'amore s'era gettata nella Senna..... Il duca l'aveva salvata e le aveva domandato per compenso di assecondarlo nel caritatevole disegno che egli aveva immaginato come mezzo supremo di strappar Clotilde alla morte.

— Ma è veramente patetico! — disse Silvia. — E che cosa ne detto il duca quando sua moglie gli ha appreso che ella aveva scoperto il suo stratagemma?

— Non ha potuto far altro che confermare tutto ciò che la finta Aline aveva rivelato..... E la duchessa, per parte sua, felice d'aver ritrovata la sua vera figlia, non poteva che mostrarsi misericordiosa e perdonare.

Silvia, in un attimo, vide chiara la situazione..... Il suo piano non era punto compromesso; pareva anzi riuscito meglio di quel che potesse desiderare.

— Allora, — domandò, — dove è, ora, quell'altra bambina?

— Se n'è andata dal palazzo De Rourray.

— Ma hanno, senza dubbio, provveduto perchè ella non sia più tanto avventurata.....

— Non ne lasciò tempo. Vedendosi smascherata, nel primo momento di timore, ella forse è fuggita senza parlar con nessuno. Ma il duca spera ritrovarla e venirle in aiuto in altro modo.

— Ha ragione. Quella povera fanciulla è da compiangere. Non trovi? E' vero che accettò d'accomodare a favorire il progetto del Duca di Rourray ella deve avergli raccontata la sua storia..... Saprà dunque facilmente dove ritrovarla.

— Tutto ciò che il duca sa è che ella si chiama Susanna, e che abitava in un sobborgo di Parigi, con una donna, un'operaia, una certa Beaudoin, che è, credo, una sua parente.

— E' orfana, quella fanciulla?

— Non lo so.

— Ella era, se orfana, a più forte ragione, bene adatta per la parte che il duca voleva farle fare..... ed io continuo a trovarla degna d'interesse, quella signorina.

In quel momento Denis Bourgeuil entrò nel salotto dove trovavansi i due coniugi.

Benchè già informato da sua figlia della riconciliazione avvenuta, vedendo marito e moglie riuniti, il padre di Silvia non potè reprimere un sussulto.

— Ma, sì, babbo, — disse la contessa De Langeville, — è Filippo..... E' mio marito..... E ci siamo decisi tutti e due a perdonarci i nostri reciproci torti.

— Ah! mio caro conte! — balbettò il mercante di vini di Champagne. — Qual buona notizia apprendo!.... Davvero, sono finiti i vostri dissidi? Ah! come ne sono felice!.... Come avete fatto bene a riconciliarvi, a riunirvi, a passar la spugna su tutto quelle sciocchezze del passato! Nessuno è perfetto..... Mio caro Filippo, lo sapete, ho avuto sempre per voi la più grande stima..... Riprenderemo, ora, la nostra bella vita famigliare, vero? Voglio ricostituire, fra poco, la dote di Silvia e voi riprenderete ad amministrare la fortuna di vostra moglie... Sarà un gran pensiero di meno, per me.

Il conte De Langeville rispose:

— No, signor Bourgeuil: di quelle questioni d'interesse non si deve più parlarne fra noi.

— Come vorrete..... non comprendo bene il perchè... ma aggiusteremo la cosa nel meglio... Voi sapete che non ho nulla a rifiutarvi.

Dopo d'aver fatto promettere ai due coniugi riconciliati di pranzare con lui, quella sera, Denis Bourgeuil parlò di appuntamenti urgenti ai quali non poteva mancare e se ne andò. Filippo non tardò a lasciare anche lui la contessa.

Rimasta sola, Silvia, pensierosa, mormorò:

— Li tengo!..... li tengo tutti!..... Ma ho avuto paura, un momento, perchè quel dabben uomo del duca De Rourray aveva trovato un espediente che avrebbe potuto contrariare i miei progetti! Chi sarà quella fanciulla? E che ne è di lei?..... Aver ceduto il posto che alla figura a chi veramente spettava, lo comprendo..... ma cederlo ad un'altra che non vi ha più diritto di lei..... poverina!.... è duro..... Basta, l'importante, per me, è che i miei disegni non siano contrariati!.....

Se la prima parte della vendetta di Silvia — quella che consisteva nel gettar nelle braccia della sua rivale una figlia che non era la sua — era compiuta, perchè la sua vendetta fosse completa, ella doveva ora ritrovare la vera Aline. Dopo mature riflessioni, ella aveva deciso, per condurre a buon termine quella sua impresa, di rivolgersi ancora una volta al bel Giulio. Certo ella aveva a lagnarsi di quel mascalzone che aveva tentato ingannarla dandole, in luogo della fanciulla che ella cercava, la donzella che era stata allevata nella sua casa e che era forse sua complice; ma, infine, l'avventura non era, sino allora, andata male e quell'uomo, severamente rimproverato, le pareva ancora l'unico uomo capace d'aiutarla nella delicata impresa. Bisognava, innanzi tutto, provare a quel cattivo soggetto che non era riuscito ad ingannarla, che ella sapeva tutto.

(*Continua*).

UNO SCRITTO IGNOTO DI ALESSANDRO MANZONI

Il Piemonte e l'Indipendenza Italiana.

La nuova edizione di tutte le opere del Manzoni, che l'editore Ulrico Hoepli di Milano ha cominciato a pubblicare, mentre riserva ai lettori italiani la compiacenza di possedere in bella e uniforme veste di stampa tutta l'eredità intellettuale del grande Milanese, è destinata a offrir loro via via sorprese singolari, novità impensate. Prima è stata quella dei *Brani inediti dei «Promessi Sposi»*, scelti e ordinati da Giovanni Sforza in un volume che, messo fuori nello scorso novembre, non si trova già più dai librai, tanto avida curiosità ha suscitata nel pubblico, in tutto quanto il pubblico. Esauritane così subito la prima edizione, se ne sta ora allestendo la seconda, che uscirà a marzo, fatta ancor più interessante dall'aggiunta di quattro brani nuovi e di più note illustrative. Continuando da solo, con sapienza pari al grande amore, l'opera cominciata con Ruggero Bonghi, lo Sforza prepara intanto la composizione di un altro volume di scritti inediti del Manzoni, tratti dalle carte autografe conservate nella Biblioteca di Brera, e destinati a recare nuovo argomento di curiosità ai lettori, nuova materia di fecondo esame agli studiosi.

La gemma di quest'altro volume, che si spera di avere alla fine dell'anno, sarà uno scritto, il cui valore intrinseco è tanto più grande, quanto più singolare e quasi unico esso appare tra gli altri scritti del Manzoni. E' l'ultimo lavoro a cui egli pose mano nell'estrema vecchiezza, l'ultimo sforzo, ma cordiale, ma spontaneo, di quel sovrano intelletto; ed è un omaggio di studio e di amore alla patria rigenerata, un voto di riconoscenza al Piemonte, che l'antico apostolo dell'unità italiana volle sciogliere prima di morire. Nessun piemontese, nessun italiano potrà leggere quelle pagine che il Manzoni scrisse in età di ottantotto anni a guisa di testamento civile, senza un moto di reverenza e di ammirazione, senza acerbamente rimpiangere che quella lunga vita sia stata troppo breve al compimento di un lavoro così prezioso.

Tocca a me la buona fortuna di darne per primo notizia al pubblico, mercè dell'amichevole cortesia di Giovanni Sforza e di Ulrico Hoepli, liberali editori, ai quali rendo grazie anche a nome del Direttore e dei lettori della *Stampa*.

Il Consiglio comunale di Torino aveva costituito un Comitato incaricato di formare nel Museo Civico una raccolta di autografi degli uomini illustri, che per vario modo avessero virtualmente cooperato all'indipendenza nazionale. Il 19 novembre 1872, il cavalier Pio Celestino Agodino, consigliere delegato alla presidenza di quel Comitato, scrisse al Manzoni chiedendogli di voler donare al Museo di Torino alcune sue linee con la firma «da essere esposte sotto vetrina»; avvertendo che di lui il Museo possedeva già una lettera del 1852, cosa però tutta famigliare; e ricordando da una parte le accoglienze da lui fatte ai delegati torinesi andati nel 1859 a fargli omaggio in Milano, dall'altra l'antica ammirazione dei torinesi verso il grande scrittore, il cui nome era stato imposto per voto unanime del Municipio «a una nuova strada tra il corso della Cernaia e la piazza dello Statuto».

Il Manzoni rispose tardi, con questa dichiarazione da darsi alle stampe, di cui volle egli stesso vedere e rivedere le bozze, e che fu pubblicata nella *Gazzetta Piemontese* del 13 febbraio 1873:

All'on. cav. Agodino, consigliere comunale di Torino e delegato alla Direzione del Comitato incaricato della raccolta di autografi, ecc.

Il sottoscritto, al ricevere l'indulgentissimo annunzio del desiderio che in tale Raccolta fosse inscritto anche il suo nome, aveva creduto di trovare in ciò una sospirata occasione di spiegare a parte a parte il sentimento speciale che prova, come Italiano, per codesta regione estrema della patria comune. Ma, essendosi messo alla prova, e avveduto che una tale spiegazione sarebbe riescita fastidiosamente prolissa per l'on. Comitato a cui era diretta, si determina ad accennare qui il semplice assunto, evidente del resto per chiunque voglia far la fatica di esaminare attentamente i fatti relativi. Ed è:

Che la concordia tra il giovine Re di codesta estrema parte della patria comune e il suo popolo ristretto d'allora, fu la *prima* cagione d'una tale indipendenza, poichè fu essa, e essa sola, che rese possibile anche il generoso e non mai abbastanza riconosciuto aiuto straniero; e essa sola che fece rimanere privi d'effetto gli sforzi opposti della Potenza allora prevalente in Italia, e fatalmente avversa a questa indipendenza.

Milano, 11 febbraio 1873.

Il devotissimo
ALESSANDRO MANZONI.

La «spiegazione» dello speciale sentimento che il Manzoni provava per il Piemonte era da lui rimessa «almeno per quanto gli bastasse la vita e la mente», a un più lungo scritto destinato al pubblico, e intitolato nella prima minuta: *Della indipendenza dell'Italia*. Doveva esso, come fa intendere un *avviso al lettore* appena abbozzato, dar ragione nella prima parte della proposizione espressa nella lettera al cavaliere Agodino; nel rimanente doveva trattare varie altre questioni relative all'indipendenza nazionale. Aggiungeva, in quella specie di proemio, l'autore:

«L'oscurità del modo con cui uno stato «così relativamente piccolo avesse potuto «produrre un così gran resultato, questa «oscurità sorta naturalmente insieme con «l'evidenza, era levata di mezzo dalla *Sto«ria Documentata della Diplomazia europea «in Italia*, opera piuttosto unica che straor«dinaria per l'abbondanza dei documenti, «sull'autenticità dei quali non fu messo al«cun dubbio da nessuno. E da essa infatti «chi scrive qui aveva ricavato il mezzo di «poter asserire che, chiunque volesse fare «l'esame suddetto dei fatti, non poteva at«tribuire a nessuna causa anteriore un tale «effetto. Non ad alcuna Potenza straniera, «poichè nessuna di loro la voleva, e meno «di tutte quella da cui le era venuto il gran «soccorso, poichè appunto per impedire una «tale indipendenza aveva stretto una lega «con quella che allora prevaleva in Italia. «Non ad alcuna forza interna, poichè fuori «del Piemonte non ce n'erano altro che due, «a nessuna delle quali si poteva attribuire «quella indipendenza, senza fare le più false «supposizioni. Una quella dei principi re«gnanti in Italia, poichè non regnavano se «non per la forza di quella che ci aveva l'alto «dominio. L'altra quella delle bande di vo«lontari, dei tentativi dei quali si può bensì «ammirare il coraggio, ma l'effetto per al«lora non fu altro che una serie di supplizi «e un aumento di rigori.... »

Di tale saggio storico e politico il Manzoni non potè in quello stremo della sua vita comporre se non una parte: diciotto grandi fogli, coperti di nitida scrittura su le due facce, numerati sul solo *recto*, e portanti l'antico motto della giustizia romana: *Unicuique suum*. Non vi è dunque trattata tutta l'ampiezza del tema. Non vi si trovano considerati i fatti se non poco oltre il 1853: manca il più e forse il meglio, l'esame cioè della posteriore vittoriosa azione politica del Piemonte diretta dal Conte di Cavour.

Ma anche il poco che la gravissima età consentì al Manzoni di scrivere è cosa di altissimo pregio. Riluttante dalla pubblicità, «timoroso sempre di veder divulgate le opinioni sue che non fossero maturamente meditate», egli, ch'era stato con la Canzone per il proclama di Rimini e col *Marzo 1821* uno dei primi e più risoluti banditori della rivoluzione nazionale, non ne aveva poi mai giudicati apertamente i modi e gli effetti; egli, che aveva attentamente seguiti tutti i procedimenti e i casi del risorgimento patrio, non aveva più, dopo il 1848, espresso di proposito agli italiani il suo pensiero politico; tanto che non mancò chi, a cagione del suo fervore religioso, gli attribuisse disposizioni sfavorevoli al nuovo assetto dell'Italia unificata. Attribuzioni errate e maliziose, a correggere le quali abbiamo non poche prove dei sentimenti liberali del Manzoni: ma nessuna prova sarebbe stata più luminosa ed eloquente di quest'opera, in cui dopo tanto silenzio, dopo tanta meditazione, egli avrebbe esposto ampiamente le sue opinioni di storico e di patriotta, con rigoroso spirito di giustizia, con quel sottile e serrato argomentare, con quella fermezza di convinzione che fa così salda e persuasiva ogni sua scrittura.

Gli anni non avevano affievolito il suo ingegno quand'egli intraprese quest'ultimo lavoro, nel quale si riconoscono integri e schietti i caratteri costanti della prosa manzoniana: dalla contemperanza dei quali, diceva egregiamente il Bonghi, «vien fuori una qualità che in lui è suprema; quella chiarezza che non nasce dall'avere nascosta a sè o ad altri qualche particella d'idea, ma dal non essersi lasciata sfuggire nessuna particella d'idea, dall'averle a sè determinate, definite tutte, ed acquistato uno stile capace di tanta sveltezza, precisione, sottigliezza, quanta ne ha il suo pensiero». Non solo chiarezza si trova in queste pagine, ma densità ed energia, massime sul principio, dove son tratti magnifici di viva eloquenza. Colui che lungamente tacque fa udire qui un'alta voce, calda della fede non mai perduta nei destini della patria, robusta nell'affermazione di ciò ch'egli stima verità e gloria di questa parte d'Italia, a cui tutte le altre s'appoggiarono per liberarsi ed unirsi.

Egli vede lontano e a fondo: conosciuti con la precisione che la sua mente esigeva i fatti, ne fa con sicura prontezza la sintesi; coglie le linee direttive delle nostre vicende storiche, rileva l'elemento drammatico della nostra rivoluzione: nè l'amor patrio lo induce mai a smarrire quella sua acuta serenità di giudizio, nè ad esprimere alcun odio verso coloro ch'erano stati «fatalmente» i nemici d'Italia. Forse per questa cautela d'alta imparzialità, per un riguardoso timore di ridestare o di lasciar trasparire alcun risentimento verso l'antico avversario, per un senso di quasi ombrosa discrezione, non nomina mai l'Austria, com'era stata usanza del Tenca nel *Crepuscolo*, e ad indicare stati, sovrani e ministri adopera volentieri perifrasi, che talvolta pesano e impacciano nel periodo. E' suo studio manifesto di parlare da storico, e ne acquistano gravità e autorità i suoi ragionamenti di cittadino intimamente libero.

L'omaggio al Piemonte comincia così:

«Per quanto la retta cognizione di me medesimo mi possa e mi deva sconsigliare d'accettar l'onore che cotesto rispettabile Comitato si propone di fare a' miei poveri caratteri, prevale in me il desiderio d'afferrare l'opportunità d'esprimere, insieme con le grazie dovute ad esso, il sentimento che nutro vivissimo per quella parte dell'Italia, d'onde un tale onore mi viene offerto con eccessiva indulgenza. E poichè un sentimento sincero, ma che non avrebbe altro valore per sè, ne può acquistar un certo quale dall'essere costante e antico, riguardo alla durata della vita umana, mi sia permesso d'aggiungere che, da più di un mezzo secolo, vive in me quello del quale intendo parlare, e che, nell'animo di ogni Italiano a cui questo nome rammentava dolorosamente una patria, principiò dall'essere una speranza lontana, e ora è divenuto una perenne riconoscenza; il sentimento, cioè, che da cotesta parte d'Italia, potesse, un giorno, venire il risorgimento della, purtroppo, più vasta parte del rimanente. Era, infatti, la sola a cui potesse convenire il nome di Stato, e applicarsi il concetto di una forza, più o meno grande, ma reale, che gli è annesso; la sola, dico, in questa sventurata Italia dove un tal nome era applicato ugualmente a tante altre parti, formate, ingrandite e impicciolite da prepotenti stranieri per mezzo di invasioni, di baratti, di compensi, di stralci, di rappezzi, e diventate per troppo gran tempo campo delle loro guerre, e mercato delle loro paci. Era il solo, tra quegli stati, che avesse una vita propria, una politica sua, il solo in cui il valore italiano fosse armato e disciplinato, di generazione in generazione, in un vero esercito; il solo, perciò, che avesse potuto e difendersi da sè in più di un caso, e contrarre alleanze utili e non servili, e inscrivere nella sua storia nobili giornate, e allargare il suo territorio, sotto il governo d'una casa italiana da secoli, non cadetta, nè creatura di prepotenti stranieri, insigne per eredità di coraggio e di costanza e, s'aggiunga pure, se si vuole, d'ambizione, ma d'un'ambizione doppiamente benefica, perchè, coi novi acquisti, e faceva partecipare un maggior numero d'Italiani alla sua indipendenza, e, insieme, accresceva la sola forza che si potesse chiamare italiana. E per non accennare, di questa differenza, che un fatto del quale, nel tempo di cui parlo, poteva rimanere ancor fresca la memoria, era quello il solo stato Italiano che, verso la fine del secolo antecedente, aveva sostenuta una guerra con la Francia, mentre, degli altri, una parte s'era accontentata di dichiararla, e il rimanente aveva preso il partito equivalente, ma più modesto, di tenersi neutrale. L'esercito Italiano, a cui, nel patto d'alleanza con la potenza straniera, padrona della Lombardia, era assegnata la difesa delle Alpi, aveva saputo tenere addietro, da quella parte, per ben tre anni, il novo invasore, come quel valente ragazzo Olandese aveva opposta all'acqua che stava per prorompere da un punto dell'argine, la sua piccola, ma ferma schiena, aspettando soccorso.

Ma quell'esercito, invece, e lasciato solo dall'alleato, che il genio di Bonaparte aveva tirato alla difesa immediata del proprio possesso, e soverchiato dall'ingrossare delle forze Francesi, era stato costretto a una ritirata generale, che non fu mai fuga, ma dalla quale lo Stato medesimo s'era trovato costretto ad accettare una pace disastrosa e infida. I meravigliosi progressi delle forze Francesi avevano poi invaso anche lo Stato intero e tutti, qual prima, qual dopo, gli altri dell'Italia Continentale, compresa la parte posseduta dalla potenza straniera. Allora, e questa specialmente, e insieme le altre, che per tanto tempo avevano fatto a rubarsi questo e quel pezzo dell'Italia, potevano vedere cosa il forte acquistato col ridurre la massima parte di questa Nazione a materia morta, inetta a difendere sè, nonchè altri, in un pericolo comune, e di che aiuto fossero stati e potessero essere gli appannaggi e le secondogeniture che ora l'una ora l'altra di esse erano riuscite a piantarci. Certo, a nessuna mente umana era dato di prevedere, nemmeno in nube, quale strada quei fatti avessero aperta ad un giovane capitano, di quali più portentose rovine, di quali anni di vassallaggio, fossero un preludio per tanti altri Stati, e piccoli e grandi, d'Europa; ma c'era abbastanza per dover riconoscere, e come ne fosse aumentata la nova forza minacciosa per tutti, e come d'un tale aumento fosse stata un mezzo favorevolissimo, e una cagione principalissima, l'impotenza a cui era condannata, se non una si può dire piccola parte, una nazione tutta valorosa.

Caduta poi, per la sua mole medesima, anche quella nova forza, e succeduta ad essa quella (forza dei pari e non altro) d'un Congresso de' primari potentati d'Europa, l'Italia fu da loro rimessa, (all'infuori d'alcune differenze, che non occorre qui di notare) nella condizione in cui era stata prima della Rivoluzione Francese, cioè una parte in possesso di una potenza straniera, e il rimanente diviso in varii Stati. Ma era tutt'altro che tornata, insieme col fatto materiale, la disposizione degli Italiani ad acquietarsi in quello, e riguardarlo, dirò così, come naturale. Troppe ragioni gli avevano condotti a considerare i vantaggi e la dignità dell'indipendenza nazionale, le sciagure e la vergogna dell'esserne privi, e quindi a desiderarne l'acquisto. E il desiderio, che è sempre in cerca di una speranza, non poteva trovarne alcuna, fuorchè in quel lembo d'Italia, dove era pur viva una forza Italiana. Occasioni vicine e proporzionate a un così arduo successo, nemmeno l'immaginazione più sommessa non poteva vedere; ma s'andava congetturando che, da un'era di rivoluzioni, non finita se non in apparenza, e presto o tardi ne potesse venire una qualchedun̲a.

E parve venuta ben presto, in conseguenza; per l'appunto, d'una nova rivoluzione parigina che, secondo il solito, volle dire francese, e scompaginò in tre giorni il lungo lavoro de' potentati eredi del gran conquistatore: eredi, s'intende, nella parte a cui era dato anche a loro d'arrivare, in quella della forza materiale, dell'arbitrio dispotico sui deboli, e della fiducia nella longevità delle loro opere. Quella rivoluzione, accodata promossa un'altra nella capitale della potenza straniera regnante in una non piccola parte d'Italia, procurò a questa parte un mezzo per de' tentativi felici da principio, e a ogni modo sempre memorabili, ai quali il capo dell'illustre ramo di Carignano, succeduto nel regno Subalpino, non esitò a condurre in aiuto le sue forze. Al coraggio non corrispose l'effetto; e quello che era parso dover essere il mezzo più pronto e più efficace dell'indipendenza Italiana, potè parere la consumazione e il sigillo della sua intera rovina. Quel Re sventurato non ebbe a fare per l'Italia, che l'ultimo sacrificio d'andare a morire lontano da essa, non avendo incontrata quella sorte sul campo, e nel folto delle palle nemiche. E al Regno tornato ne' confini di prima, non rimase da poter fare altro (mi servirò di una espressione felicemente trovata da un celebre diplomatico straniero per accennare la risoluzione d'una ben altra potenza) fuorchè *raccogliersi*.

Ma fu esso? fu abbattimento? fu rinnegazione del passato e disperazione dell'avvenire?

Il tempo, sapientissimo testimonio, come fu chiamato da Pindaro, ha ora resa e possibile e fondata la risposta che, se allora fosse potuta venire sulle labbra d'alcuno, sarebbe parsa un segno di mente riscaldata. Fu in quel raccogliersi concorde d'un Re e del suo popolo, che potè essere iniziata davvero l'indipendenza fino allora non altro che proclamata, dell'Italia; che si potè mettere a profitto tutti i mezzi propri ad ottenerla, procacciarne de' novi e a passi lenti, ma continui, portar l'impresa a quel compimento che ora vediamo, e che anche dei pochi Italiani, che lo riconoscevano per il solo veramente desiderabile, era riguardato come una cosa troppo bella per essere possibile, se non in un tempo indefinito, remoto; a quel compimento che le maggiori potenze d'Europa non volevano, e che ora vedono, non dirò pazientemente, ma con soddisfazione.»

Il Manzoni cita, come s'è visto, la *Storia documentata della politica europea in Italia dal 1814 al 1861* di Nicomede Bianchi, che s'era finita di stampare a Torino l'anno innanzi, nel 1872. Ma non è da credere che questa sia l'unica fonte da cui egli trasse le idee esposte fin qui e più oltre. Nelle pagine seguenti ricorda frasi appartenenti a lettere private di Massimo d'Azeglio al Gaspare Giorgini, le quali pure verranno in luce nel futuro volume dello Sforza. Inoltre è certo che gli giovarono le testimonianze orali di tanti suoi amici autorevolissimi, primi il Cavour e il D'Azeglio, dai quali non gli erano mancate informazioni confidenziali; e ragguagli politici, specialmente su la condizione dei patriotti emigrati in Piemonte, potè avere dal conte Francesco Arese, dal marchese Arconati-Visconti, da Achille Mauri, da Emilio Broglio, dal Visconti Venosta e da più altri. Si sente ch'egli esprime non pure le conclusioni sue, ma quelle degli intelletti più chiari e della coscienza pubblica, quando scrive:

«Il Piemonte potè far rivivere, col proprio sopravvivere, con l'affermazione risoluta e con la guardia gelosa della propria indipendenza, le speranze dell'Italia; rivolgere a poco a poco queste speranze confuse, vaganti, disseminate, a uno scopo unico e chiaro, coll'esempio della forza che dava, anche a un paese di poca estensione e vinto, l'unione delle sue parti in un corpo solo, retto da un governo nazionale; e così preparare, nello stesso tempo, all'Italia, e l'emancipazione del territorio, mezzo indispensabile, ma non definitivo, dell'indipendenza, e il mezzo di mantenerla: cioè la forza che potesse in un modo permanente e sul serio, tener raccolta la forza dell'intera Nazione. Così, dico, l'unità dell'Italia, quel desiderio senza speranza di tanti eletti ingegni, che, nelle sue diverse parti, nel corso di più secoli, avevano saputo vedere in ciò solo il mezzo con cui potesse levarsi dal suo letto di dolori e di vergogne, e rendersi pari in dignità e non inferiore in forza agli Stati che la tenevano oppressa, perchè divisa: quella unità che, prima del disastro, ne' momenti creduti felici, era riguardata dal maggior numero come una cosa forse desiderabile (giacchè s'era dubitato anche di questo), ma da non potercisi arrivare se non dopo successive trasformazioni, in un tempo lontano, indefinito, potè, a un momento dato, essere riconosciuta dal consenso generale, si potrebbe dire unanime, degli Italiani, come la sola desiderabile, e divenire, con ciò stesso, la sola fattibile.»

A tale mirabile risultato nessuno può immaginare che si sarebbe potuti arrivare per un'altra strada qualunque, prosegue il Manzoni. Descrive quindi le condizioni delle altre parti d'Italia dopo le restaurazioni del 1849; e domanda quale fu, a fronte di un tanto apparato di forze nemiche e di una tale deficienza di forze nazionali, il contegno del «Principe Italiano», cioè di Vittorio Emanuele II e de' suoi ministri, l'attitudine del paese?

«Astretto a principiare il governo del piccolo Regno che gli era rimasto, dal trattar la pace con un nemico due volte vincitore, si mostrò subito, come si mantenne fino alla fine, risoluto a non concedere all'avversa fortuna se non quel tanto che fosse consentito dalla coscienza e dall'onore. Rinunziare formalmente alle provincie ricadute in mano del nemico era ubbidire a una necessità, quando mancava la forza per riprenderle; ma era insieme un dovere il far ciò che rimanesse possibile in sollievo almeno di quelle popolazioni già alleate, e prive d'ogni mezzo di trattare. E quindi, per quanto potesse parer cosa singolare (come parve) che il vinto imponesse delle condizioni, i negoziatori per il Piemonte furono incaricati di protestare che non aderirebbero ad una conclusione di pace, se a quelle popolazioni non veniva assicurata una amnistia. Il mezzo più ordinario e più efficace che uno Stato abbia per imporre delle condizioni, è quello di dichiarare che il rifiuto sarebbe un caso di guerra. Ma il Re a cui, per le circostanze, un tal mezzo era caduto di mano, ne trovò nel suo coraggio, e nella uguale manifesta risolutezza del suo popolo, un altro che non riuscì meno valido. E fu quello di farsi vedere disposto ad accettare la guerra, a ogni costo, piuttosto che, recedendo da quella condizione, sottoscrivere un trattato dimentico degli amici e vergognoso. La nobile pertinacia la vinse, e si convenne solamente che l'amnistia non fosse inscritta nel trattato medesimo, dove poteva parere imposta da una parte; ma si promulgasse prima delle ratifiche, con un decreto.»

E' noto che a tale rinascita concorsero i buoni uffici di due potenze, non disinteressate mediatrici, la Francia e l'Inghilterra, le quali tentarono da prima di far piegare il più debole. Ma s'erano imbattute in un debole risoluto ad affrontare qualunque vicenda piuttosto che mancare al dovere e all'onore.

«L'uomo che, meglio di qualunque altro poteva conoscere quale fosse in un tale affare la volontà determinata del Re, poichè ne era l'interprete ufficiale, dico il presidente del suo consiglio, scriveva, nel forte delle trattative, a un amico di confidenza: «Lavoro per convincere l'Europa, che siamo capaci di fare qualunque pazzia». Discerneva, con uno sguardo più esteso e più penetrante, come delle risoluzioni, che a de' giudizi superficiali, e circoscritti a un lato solo della cosa e il più apparente, sarebbero parse degne d'un tal nome, potessero divenire altamente savie se necessarie a evitare la più vera e la più disastrosa delle pazzie, quale sarebbe stata quella di cedere su un tal punto. Infatti, al Piemonte era rimasta una forza che lo distingueva da tutti gli altri Stati d'Italia, e che, anzi, non poteva esser rimasta se non a lui, perchè era il solo che l'avesse prima del disastro: la forza che nasceva dalla stima e dalla fiducia reciproca del Re e del paese, da un sentimento concorde, e riguardo ai sacrifizi da farsi, e riguardo alla dignità da mantenersi. Un principe (ci si passi un'ipotesi sinistra) d'un carattere opposto a quello del Re, che la provvidenza aveva dato al Piemonte e preparava all'Italia; un principe, dico, il quale all'abbandono degli amici, comandato dalla necessità, ne avesse aggiunto uno consigliato da fiacchezza d'animo, avrebbe annientata quell'ultima forza, rompendo, insieme col nodo che teneva legato a lui il paese, quello che teneva il paese unito tra di sè. Una parte, diminuita, avrebbe dimessa ogni cura della cosa pubblica; un'altra, più vivamente indignata, si sarebbe suddivisa in frammenti più o meno ostili al governo. I partiti avvezzi a spargere contro un governo qualunque, delle voci di deferenze, di servilità a potenze straniere (voci che acquistano sempre fede in un certo numero di persone, per quella disposizione ad ammettere come verità, a buon conto e senza esame, ogni sospetto di fini coperti e bassi, che è la furberia degli sciocchi), quanto non si sarebbero avvantaggiati d'una trista verità! La adesione anche a un tal Principe non sarebbe certamente cessata affatto, ma si sarebbe anch'essa ristretta a un partito, e certamente non il più forte. De' Ministri e degli altri agenti diplomatici che si mostrarono mirabilmente fermi e unanimi nel servire a una politica generosa, quanto pochi non sarebbero stati, se ce ne sarebbero stati, quelli che avessero acconsentito a farsi istrumenti d'una contraria! E dove avrebbe potuto il Governo trovarne di tali, se non tra persone, o oscure, o certo assai meno riputate? L'esercito, messo tra l'onore e la fedeltà, cioè tra quelle due cose che formano l'anima di qualunque vero esercito, non avrebbe potuto non scindersi anch'esso almeno di sentimenti: e invece d'essere una forza sicura nelle mani del governo, l'avrebbe ridotto a servirsi d'una parte per tener l'altra in rispetto. Così il Piemonte, scemato di sua forza, e uscito dalla sua nobile e rigorosa solitudine, si sarebbe trovato, e con lui l'Italia intera, per una generale impotenza, sotto il predominio dello Stato straniero, e allora nemico dell'uno e dell'altra. Certo, nel rifiuto assoluto e irrevocabile d'una pace in cui non fosse compresa l'amnistia, c'era per il Piemonte un rischio e un rischio non leggiero; ma il cedere portava la decadenza immediata. E s'aggiunga un'altra conseguenza della quale solamente si può conoscere quale sarebbe stata la gravità ed il danno; voglio dire la perdita dell'affezione e della fiducia dell'Italia intera.»

Il fermo rifiuto del Piemonte determinò le potenze mediatrici a tentar di piegare il forte, poichè il debole non si moveva. Interrogato alla Camera dei Deputati sui propositi del Governo nel caso che l'amnistia non fosse stata possibile, quello stesso Ministro compendiava con elegante concisione la risposta in questi termini: «Non moveremmo la guerra, ma l'aspetteremmo». E intanto, in una lettera privata al solito amico, scriveva: «Ma io, duro. O l'amnistia, o venite avanti, e vedrete se mi difendo. Non mi vanto d'aver fatto paura a Radetski, ma alla fine l'amnistia c'è, ed è combinato che si pubblichi tra la firma e la ratifica del trattato». Così il Piemonte mantenne intera la sua dignità e salvò le speranze d'Italia, con la costituzione e il tricolore.

«Non appare, ch'io sappia, da alcun documento noto al pubblico, che, in quelle trattative, il Piemonte abbia avuto a vincere alcun contrasto per mantenere la bandiera Italiana e lo Statuto. E', però, certo ch'erano due cose odiose in sommo grado al vincitore, perchè opposte, in un modo tanto solenne, al disegno, che, nell'altre parti d'Italia, gli riusciva così facile, di rimetterla nella forma di prima. La bandiera coi colori Italiani era una protesta contro la vittoria, una dichiarazione, che, se non si poteva, per allora, sostener di novo, con l'armi, la causa Italiana, non si voleva far nulla che avesse l'apparenza di rinnegarla; era un oggetto d'invidia insieme e di speranza per il rimanente dell'Italia. Lo Statuto, il solo che dava indizio di poter prender radice in Italia, perchè il solo voluto concordemente e sinceramente dal Principe e dal paese, era un mezzo permanente di combattere il predominio straniero, sia col propalarne, per mezzo della Tribuna e della Stampa, i dolorosi effetti sull'altre parti d'Italia, sia col mantener vivo in quelle il sentimento dell'indipendenza. Sarebbe quindi contro ogni probabilità l'attribuire la nessuna menzione che si trova fatta sopra una tale questione a indifferenza del vincitore. Ci fu egli, a questo riguardo, qualche sua insinuazione semplicemente verbale, e non passata in alcun documento, o anche accennata in qualcheduno non pubblicato, e noto solamente a poche persone, dalle quali ne sia trapelata la notizia nel pubblico? Ciò che può avvalorare una tale opinione, è il vedere in tali scritti attribuita a fermezza del governo Piemontese la conservazione di due tali armi d'una causa caduta in così bassa fortuna. Un indizio ancora più chiaro ne può venire dalle parole seguenti d'un'altra lettera del Ministro al suo amico sopra accennato: «Abbiamo salvata la bandiera, il territorio, lo Statuto e l'onore coll'amnistia». A ogni modo, e per rimanere nel certo, i colori che sono ora il simbolo dell'indipendenza dell'Italia, e lo Statuto che è il patto della sua libertà, l'Italia sa dove interamente e da chi le furono tenuti in sicuro.»

Altri più manifesti contrasti ebbe il Piemonte da sostenere per mantenere i suoi impegni d'onore verso gli emigrati accorrenti sotto la protezione delle sue leggi dalle altre parti ancora oppresse della penisola. Era quella un'emigrazione in cui gli importuni e gli indiscreti si mescolavano a un'eletta di cittadini esemplari: profughi spogliati di ogni potere, ma utili alla causa nazionale nell'esiglio più che non fossero stati a casa loro. Prima erano stati anch'essi partecipi della confusione di pareri e di disegni che aveva resi discordi, almeno in astratto, i nostri patriotti. Il Manzoni condanna, come aveva condannata sempre, l'opinione de' federalisti.

«Quella che pareva avere una prevalenza sensibile, era l'opinione (astratta anch'essa s'intende) d'una confederazione perpetua tra gli stati d'Italia: confederazione, la quale, quando si fosse potuta condurre a effetto (e non è qui il luogo d'accennare le difficoltà di una tale riuscita) non avrebbe potuto esser mai altro, che una nova forma della nefasta divisione dell'Italia. Sarebbero stati, dirò così, tante porte rabbattute, non chiuse alle potenze straniere, che, nelle rivalità di que' diversi Stati, avrebbero trovato il mezzo d'esercitare il solito *divide et impera*. Anzi, e purtroppo, ora una, ora un'altra di queste potenze sarebbe stata invitata, ora da uno ora da un altro di questi malaugurati governi Italiani, o come alleata di chi aspirasse a estendere il suo dominio, o come protettrice di chi avesse a difender il proprio. Di più ancora e peggio, il tristo fatto era già ripriincipiato: qualche governo provvisorio e nato dalla rivoluzione, aveva già intavolate delle pratiche segrete con una potenza straniera, per avere l'aiuto contro l'ambizione del Piemonte; cioè non per intenzione maligna contro l'Italia, tutt'altro, ma in fatto contro il risorgimento dell'Italia. La sciagurata usanza era vecchia, ma di molto, e non dismessa, che a intervalli, e per mancanza di occasioni.

Erano cinquecento e ventun anno, e circa, che il Petrarca aveva cantato ai Principi e agli altri capi di parte ghibellina, che avevano chiamato in Italia le armi di Lodovico il Bavaro:

Vostre voglie divise
Guastan del mondo la più bella parte.

Ed era quella, infatti, la cagione prossima delle dominazioni che ne vennero all'Italia, come in tante altre occasioni simili. Ma non era essa medesima, se non l'effetto d'una più alta cagione. Le voglie sono facilmente e quasi inevitabilmente divise dove possono aver luogo de' fini opposti. E qual meraviglia, che gli interessi, l'ambizioni, i sospetti, che rendono spesso nemiche le nazioni tra di loro, regnino tra le diverse parti d'una nazione medesima, quando queste parti formino come tante nazioni? Che dove ci siano più governi, ognuno di loro si rivolga all'occasione le alleanze che gli paion più convenienti a' suoi fini, e vada in cerca d'un amico lontano contro un rivale vicino? E già un più antico e maggior poeta aveva indicata la più alta cagione, dove, buttando in faccia all'Italia con quelle tremende e sprezzanti parole che ognuno ha a mente, le vergogne e i mali in cui era involta, la chiamò *nave senza nocchiero*. Senonchè, non essendo in Italia, nè veruna preparazione di fatti, nè veruna disposizione delle menti, che conducessero all'unità, il grande e infelice Italiano, che cercava in qualche forza viva il mezzo a ottenerla, credette di poterlo trovare nell'Impero. Ma, per verità, sarebbe difficile il decidere se questo sarebbe stato meno atto o a crearla o a mantenerla. Tristo stato di cose, in cui anche un'altissima mente non aveva altra alternativa che o di disperare, o di sognare!»

Una volta adunati invece nel Piemonte, gli emigrati furono come la continuazione, la rappresentanza dell'unione italiana rotta solo materialmente dalla forza. Alle querele iraconde e minacciose che il vincitore moveva contro di loro, il Piemonte rispose, con l'usata fermezza e con prudenza, di voler usare que' riguardi che «secondo la consuetudine delle nazioni civili, riguardo ai doveri reciproci degli Stati che non sono in guerra, avrebbero potuto essere richiesti da lui senza soverchieria, e venirgli concessi senza disonore»: ma nulla di più. Disse, mantenne, e vinse anche stavolta.

Ma le vittorie del debole sono però ben di rado perfette. Se la protezione del Governo piemontese valse a preservare le persone degli emigrati, non potè tuttavia sottrarli ad ogni vendetta del possente nemico; il quale, irritato dall'inutilità di que' suoi sforzi, ordinò il sequestro sulle sostanze dei profughi lombardi e veneti, allegando una loro presunta complicità nella folle sommossa tentata dai pochissimi in Milano, il 6 febbraio 1853 e «compressa anzi svanita in qualche ora da sè».

Qui il Manzoni si dilunga nel trattare dell'iniquità di quei sequestri, contro i quali fioccarono tante le rimostranze del Piemonte, per quanto giuste in sè e come tali riconosciute dalla diplomazia europea. Il diritto dovette cedere alla forza. Ma nella stessa maniera che alla causa nazionale avevano giovato le proteste vittoriose del Piemonte per l'amnistia, così anche quelle andate a vuoto per la revocazione dei sequestri giovarono alla patria con un loro speciale e doppio effetto.

«L'impotenza del diritto contro un'oppressione prevalente per la quantità e ancor più per l'unità delle forze, faceva sentire più dolorosamente la sua infima condizione, e vederne più distintamente la causa, nella dispersione delle sue. E nello stesso tempo, quella voce che, dal suo cupo silenzio, s'alzava sola, con una tanto nobile ostinazione, a combattere l'arbitrio straniero, a difendere fin dove fosse possibile ogni figlio di lei; quella voce che si faceva sentire anche lontano, tanto più sonava alto al suo orecchio e le portava a riconoscere che c'era anche in lei una vita politica, la quale non aveva altro difetto, che quello d'esserci in una parte sola....»

A questo punto «cadde la stanca man». E già nelle ultime carte qualche segno di stanchezza si avvertiva, nell'andar meno stringato e sciolto dello stile, nel soverchio insistere sui particolari di una questione secondaria. Il lavoro del Manzoni rimase interrotto probabilmente al marzo del 1873. Nell'aprile gli morì il caro figlio Pietro. Nel maggio morì egli pure, lasciando incompiuto questo studio che onora così il cittadino insigne che lo intraprese come il Piemonte a cui egli voleva dedicarlo.

La vecchia *Gazzetta Piemontese* annunziò trentadue anni sono una promessa solenne fatta da Alessandro Manzoni a Torino. Oggi la *Gazzetta Piemontese* rinnovellata attesta che la promessa fu, secondo il possibile, mantenuta, e che per essa la letteratura del Risorgimento nazionale si arricchì d'una nuova pagina illustre.

DINO MANTOVANI.

Perchè la principessa Clementina del Belgio vorrebbe diventare principessa Napoleone.

Le fantasie di un giornale.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 10:

A puro titolo di curiosità vi riassumo quanto il giornale l'*Action* scrive sul matrimonio progettato del principe Vittorio Napoleone colla principessa Clementina.

Realmente questo matrimonio è un matrimonio politico. La principessa Clementina ha oggi 30 anni e non sposerà certo per amore il principe Napoleone, già calvo e grigio, che la pingue virilità e la prole naturale certo non rendono più simpatico.

Notiamo che si giudica più serio il pretendente: egli è una persona gentilissima e molto nota pel simpatico aspetto e per la vita regolare. La principessa dunque sposerebbe il principe solo perchè, appena diventata principessa Napoleone, spera diventare imperatrice dei francesi. E, infatti, non la chiamano già così nel suo circolo d'amici?

Alta e bella, ha tutto quanto occorre per dirigere un partito e organizzare una Corte. Moglie di un pretendente, ella pure sarà pretendente. Appena sposata, sulle le viste di venire a Parigi ed occupare il posto lasciato vacante dalla principessa Matilde e riunire nei suoi saloni e nel suo palco dell'Opéra quanto vi è di più importante nei diversi elementi della finanza, della casta militare, dei nazionalisti e dissidenti repubblicani, che formeranno il primo nocciolo della nuova Corte; e il Governo francese non potrà cacciarla. Ella brillerà a Parigi, mentre il marito rimarrà nell'ombra a Bruxelles, tanto più che col suo matrimonio acquisterà il diritto di soggiornare nel Belgio come cittadino e non potrà essere cacciato neppure se tramerà contro la vicina Repubblica. E Bruxelles è appena a quattro ore da Parigi!

Per realizzare i suoi piani, la principessa Clementina ha bisogno dell'adesione dell'ex-imperatrice Eugenia, che è in questo momento al Cairo. Là alcuni emissari la raggiungeranno per riportarne il suo consenso. Di più, re Leopoldo è stato pregato dalla figlia perchè non si opponga alla realizzazione del suo sogno.

Ma il vecchio Sovrano non si è ancora lasciato smuovere, non volendo coprire col suo consenso una trama politica, ed anzi ha domandato direttamente a Loubet ed a Delcassé la loro opinione, che non fu favorevole, come fu riportato in un articolo di un giornale cattolico belga, organo della nobiltà.

Inoltre la principessa Clementina, per vincere le riluttanze di suo padre, ha fatto intervenire in suo favore il Re d'Italia, che, secondo l'*Action*, avrebbe scritto a Leopoldo una lettera urgente, pregandolo di non contrastare il matrimonio; Vittorio Emanuele in siffatta unione non vede che un affare privato, senza relazione coi destini di uno Stato.

Basta quest'ultima comica notizia per farvi un'idea esatta del valore delle pretese rivelazioni del giornale francese.

I sott'ufficiali in congedo ricorrono direttamente al Re.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 9,10:

Quando ieri sera il Re in automobile tornava da Castel Porziano e fu giunto presso il Palazzo Reale, un signore elegante che da un pezzo attendeva presso il Quirinale dalla parte di via Venti Settembre, si avvicinò rapidamente all'automobile e levandosi il cappello avanzò una supplica che fu raccolta da un aiutante. Gli agenti lo condussero allora al Commissariato reale, dove il signore si qualificò per Italo Faignona(?), d'anni 30, da Piacenza, sott'ufficiale in congedo a Milano. Dichiarò che la Federazione dei sottufficiali in congedo in attesa di impiego lo avevano sorteggiato perchè venisse a Roma per consegnare al Re una supplica con il Memoriale già inviato ai deputati ed ai senatori recante le domande dei sott'ufficiali.

Il *Messaggero* aggiunge che interrogato il Faignona se avesse i mezzi per il viaggio di ritorno, rispose che la Federazione avrebbe pensato a tutte le spese, perchè era sicura che il Re avrebbe fatto fare giustizia.

La guerra russo-giapponese

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

I fatali errori dei russi confessati dai russi stessi.

Giornalisti parigini a bordo dell'"Australien,,

Parigi, 15, ore 16.

Un redattore del *Petit Parisien*, inviato incontro a Stoessel, reca, in un dispaccio da Suez, alcuni particolari sulla vita degli ufficiali a bordo dell'*Australien*. Segnala la vivacità delle critiche che gli ufficiali di terra fanno contro quelli della flotta, che chiamano «i paurosi». Due ammiragli sono a bordo: Lodeschanski e Lindebuck. Il primo dice che i russi sono stati vinti perchè erano comandati dall'ammiraglio Stark, che, fiducioso in Alexieff, non credeva alla guerra. Fin dal primo attacco dei giapponesi la flotta russa fu irrimediabilmente perduta. Il *Retvisan* conserverà sempre le sue mille tonnellate di acqua nella sua chiglia, il porto non disponendo di mezzi di riparazione.

Per rispondere al primo attacco dei giapponesi, il comandante dell'*Yenissei* propone di recarsi a minare Sasebo. Alexieff si rifiutò, ma inviò l'*Yenissei* a minare Dalny durante una tempesta. Si sa che questa nave saltò. Con Makaroff si prese l'offensiva, ma alla vigilia della perdita del *Petropavlosk*, fu lui che impedì di affondare le barche che ponevano delle mine all'entrata del porto.

Skrydloff commise l'errore di ordinare la sortita della squadra intera, ciò che obbligò le navi a regolare la marcia su quella del *Sebastopol* e del *Pobieda*, che marciavano a dodici nodi, mentre soltanto una sortita di incrociatori rapidi avrebbe potuto riuscire. D'altronde, il comandante della piazza aveva tolto alla flotta, prima che uscisse, cento cannoni. Utkomski non poteva far altro che rientrare. L'esercito di terra non fece meglio della flotta.

Kondratienko solo conosceva l'arte della guerra. Morto lui, gli altri non fecero nulla.

L'ammiraglio interrogato dal giornalista fa il più grande elogio di Rojestvensky. Credo che esigerà l'invio di tutti i rinforzi realizzabili, compresa la flotta del Mar Nero, e potrà così lottare con Togo, che è un grande ammiraglio, sopratutto per il numero delle sue navi.

Lodeschenski tratta di schiacciare Stoessel, Skrydloff ed Alexieff, dinanzi al Consiglio di guerra. Dice che non vuole lasciarsi schiacciare come Utkomski.

***

Il corrispondente del *Journal* ebbe pure un colloquio coll'ammiraglio Lodeschenski, che gli dichiarò che la guerra marittima in Estremo Oriente era una guerra di mine e di torpedini. Ora Alexieff e Makaroff erano nemici delle mine. La loro testardaggine cagionò le più grandi sventure.

Fa l'elogio di Togo, che è un meraviglioso tattico e manovra con abilità. Ma si avvantaggiò sopratutto per gli errori commessi dai russi. Così, quando i russi fecero la loro sortita del 10 agosto, le navi erano in cattivo stato. Il *Retvisan* aveva ancora un grosso buco. Le navi avevano fornito cannoni ai forti.

Quando l'ammiraglio Witoeft fu ucciso, fu uno smarrimento generale. Utkomski non pensò che a mettersi al riparo nella rada di Port Arthur.

Il corrispondente apprese che la rivalità nel comando a Port Arthur non esisteva soltanto fra la terra e la marina, ma anche fra gli ufficiali superiori di terra. Stoessel e Smyrnow erano costantemente in lotta. Ebbero persino degli alterchi in pubblico. Smyrnow, che rimane prigioniero al Giappone, incaricò il suo Stato Maggiore di portare a Pietroburgo certi documenti che stabiliranno le responsabilità.

Questo capo di stato maggiore dichiarò che i veri difensori di Port Arthur furono Smyrnow e Kondratienko. Dice che i russi non ebbero delle carte esatte di Port Arthur e dintorni che quando ne trovarono indosso a giapponesi uccisi. Dice ancora che negli ultimi Consigli di guerra di Port Arthur tutti gli ufficiali superiori furono di parere di continuare la resistenza, affermando che si poteva resistere ancora un mese. Ma Stoessel volle evitare nuove sofferenze alla guarnigione e passò oltre.

Stoessel in viaggio per Odessa.

Porto Said, 15, ore 18,30.

Il generale Stoessel è partito per Odessa. La colonia francese gli presentò un indirizzo ed offerse alla signora un mazzo di fiori.

Quotidiano duello d'artiglieria.

Tokio, 14.

(Quartier generale dell'esercito del generale Kuroki, 13):

Ogni giorno avvengono duelli di artiglieria su qualche punto sul fronte di battaglia. Dopo una quindicina di giorni di freddo intenso, ora la stagione si è fatta mite ed il sole fonde rapidamente la neve. Sugli accampamenti, ove era impossibile tenere il fuoco acceso, gli uomini hanno sofferto assai, ma il numero dei malati è ora in decrescenza.

Gripenberg considerato disertore! Kuropatkine conserva il comando.

Londra, 15, ore 9,10.

Il *Daily Mail* ha da Pietroburgo dal suo corrispondente: «Un militare dei più influenti mi ha autorizzato a smentire il richiamo di Kuropatkine. Finora è certo che conserverà il suo comando.

«Gripenberg è passato a Omsk e giungerà prossimamente a Pietroburgo. L'ammiraglio Abasa si reca ad incontrarlo.

«Lo stesso corrispondente apprende che Gripenberg ha lasciato l'esercito due giorni dopo l'ultima battaglia, senza avere visto Kuropatkine. Teoricamente è considerato come disertore.»

Lo Tsar ritiene la pace impossibile.

Parigi, 15, ore 7,40.

L'*Echo de Paris* riceve da Pietroburgo:

«Si dice che l'ammiraglio Abasa sia partito per l'Estremo Oriente portatore di una lettera dello Tsar, il quale domanda le dimissioni di Kuropatkine. Ciò è interamente falso. Abasa si reca a Vladivostock, di cui assumerà probabilmente il comando. Gripenberg, che si era fermato per qualche tempo a Irkutsk, è ripartito, è passato a Omsk e sarà qui fra otto giorni.

«Corre voce nella serata che una riunione avrebbe avuto luogo a Tsarkoie-Selo, a cui assistevano i Granduchi e i ministri, e in cui la necessità della pace sarebbe stata riconosciuta. Assunte informazioni, mi risulta che questa voce è inesatta; ricevo al contrario l'informazione che lo Tsar ritiene la pace attualmente impossibile.»

Un vapore inglese rilasciato dai giapponesi

Tokio, 14.

Le Autorità giapponesi hanno messo in libertà il vapore inglese *Hatly*, riconoscendo che a torto lo si era catturato, ritenendolo diretto a Vladivostock.

Torpediniere giapponesi che filano 29 nodi.

Tokio, 15.

Le controtorpediniere *Arioke* e *Fubuki*, che vennero costruite al Giappone, sono in armamento. La loro velocità è di 29 nodi. La controtorpediniera *Arare*, stata inviata a Yokosuka, è pronta ad essere varata.

Un incendio doloso al Giappone.

Tokio, 15.

Un incendio, di cui non si conosce la causa, ha cagionato danni considerevoli all'officina di Atsuta, presso Nagoya. Si crede possibile che l'incendio sia doloso. Si è aperta un'inchiesta minuziosa a questo riguardo.

Un Consiglio dell'Impero cinese.

Pechino, 15.

Si è costituito un nuovo Consiglio, composto di alti funzionari dei vari Dipartimenti del Governo. Questo Consiglio sarà incaricato di discutere questioni importanti per l'Impero, compreso quelle di politica estera.

Discussioni fra Inghilterra e Russia sui contrabbandi di guerra.

Londra, 14, ore 8,40.

Un documento parlamentare è stato pubblicato ieri sera, che reca la corrispondenza scambiata fra l'Inghilterra e la Russia dal 17 febbraio fino al 24 ottobre 1904. Questa corrispondenza non rivela alcun fatto nuovo, ma reca dei particolari interessanti sulle discussioni impegnate sulla questione delle merci che bisogna considerare come contrabbandi di guerra.

In dispacci a sir Harding, lord Lansdowne dichiara che l'Inghilterra non può accettare la teoria della Russia, facente del carbone un articolo di contrabbando, e che gli è impossibile di accontentarsi a questo riguardo di prospettive di indennità. Pertanto dà degli ordini affinchè la fornitura del carbone ai belligeranti sia limitata nei porti inglesi al più stretto minimo indispensabile.

L'eroicomico arresto di un meccanico scambiato per il *Biondin*.

Ci scrivono da Aosta, 14:

Una curiosissima avventura è toccata al meccanico M.... S... di questa città, provocando le più grasse risate e merita davvero la pena di narrarvela.

Tempo addietro il meccanico in parola aveva ceduto la propria bicicletta ad un suo amico parrucchiere, il quale un bel giorno scomparve senza curarsi di restituirla.

Il M..... nell'intento di conseguire il pagamento della macchina o la restituzione di essa, si recò a Crescentino, dove sapeva che il parrucchiere aveva preso dimora; e, siccome si proponeva di ricorrere, in casi estremi, alle Autorità, appena giunto in quel paesello chiese ad alcuni terrazzani se vi fosse una stazione di carabinieri. La strana domanda e la circostanza che il meccanico è biondo, fece nascere il sospetto ch'egli fosse il famigerato *Biondin*, tanto ricercato dalla forza pubblica e s'informarono appresso della benemerita. Le voci giunsero fino ai carabinieri, i quali, nella speranza di acciuffare una buona volta il temuto pregiudicato, organizzarono sollecitamente un servizio di vigilanza.

Accertata la presenza del biondo nonchè sconosciuto meccanico in una trattoria, questa fu piantonata dai militi, mentre altri irrompevano nell'esercizio e piombavano sul povero radiottaio, legandolo come un salame. Il poveraccio, che stava appunto litigando col parrucchiere per la restituzione della bicicletta, rimase come istupidito.

Alle sue fine proteste e alle che si volesse da lui, che non aveva mai fatto male ad una mosca, i carabinieri risposero al meccanico di non cercar di mentire, poichè lo avevano riconosciuto pel ricercato malfattore. L'altro esibì allora la sua carta. Fu telegrafato d'urgenza alle Autorità di P. S. di questa città, le quali diedero del meccanico le migliori informazioni. Egli fu allora rimesso in libertà.

Figuratevi il naso di quei poveri carabinieri!

Apertura all'esercizio della nuova fermata di Masio.

Ci scrivono da Alessandria, 14:

Col giorno 16 corrente verrà aperta al servizio dei viaggiatori la nuova fermata di Masio, situata fra le stazioni di Rocchetta Tanaro e Felizzano, della linea Torino-Alessandria.

Da detto giorno fermano colà fermata i treni 122, 126 e 129, come dall'Orario generale 1° febbraio 1905.

Il Palazzo Carnegie all'Aja.

Ci telegrafano dall'Aja, 15, ore 16,15:

Il *Giornale ebdomadario di architettura* annuncia che la Direzione della fondazione Carnegie per l'erezione del palazzo della Pace ha stabilito di ammettere al concorso internazionale per il progetto del palazzo, oltre gli architetti specialmente invitati, tutti gli architetti di tutte le nazionalità.

Gli strani retroscena della Direzione dell'"Avanti!,,

Da qualche tempo fra la Direzione e la Redazione dell'*Avanti!* avvengono attriti stridenti e noti, e rappresaglie misteriose.

Domenica scorsa Enrico Ferri ottenne alcun tempo fa che l'elocuzione di tre redattori, Vittorio Pira, Paolo Sgarbi e Giuseppe Marini, legittimato, dicono gli atti ufficiali della direzione del partito, «da ragioni di tecnica convenienza».

L'improvviso triplice licenziamento che aggravò la crisi nella redazione dell'*Avanti!*, aperta con le dimissioni coatte del Monticelli e le dimissioni spontanee del Sosi, sollevò nel mondo giornalistico un mondo di discussioni, di ipotesi, di congetture. Ma il mistero rimaneva impenetrabile.

Per fortuna c'è sempre il *Tempo*, che, quando può, come già avvenne per le *inconsideratezze* del Monticelli, ama far servigi al confratello romano, e mettere alla luce del sole quello che i compagni della capitale si sforzano di tener avvolto nelle tenebre. Così oggi il *Tempo* ha da Roma una lunga intervista con Pira, in cui sono rivelati molti retroscena gustosi dell'irreducibile conflitto, e a vivacissimi colori è descritta l'anarchia regnante nella Direzione e Redazione dell'organo ufficiale del socialismo italiano.

«— Neppure io so perchè m'abbiano licenziato — dice Pira. — Parlarono di *indolenza*; ma Lupi, Sgarbi, Galantara, Podrecca smentiscono categoricamente l'accusa. Molte volte, nell'assenza di Ferri e di Leone, diressi io il giornale, e per un mese lo feci con solo Sgarbi e la signora Lerda in redazione. Ciò che mi offese fu la forma in cui il licenziamento avvenne. Nessuno della Direzione me ne informò: lo lessi la sera di domenica, nell'*Avanti!*, fra gli atti della Direzione del partito. Quel numero dell'*Avanti!* è un capolavoro: in prima pagina ha un'intervista di Sgarbi con De Viti de Marco sull'iniziativa reale, e in terza è pubblicato, a sua insaputa, il licenziamento dello Sgarbi medesimo. In nessun giornale del mondo non s'è mai visto trattare così.

«— Ma quali sono le effettive cause del licenziamento? E' vero che davi ombra a Ferri con il tuo spirito un po' *frondeur*?

«— Ecco, io andai all'*Avanti!* chiamato da Ferri, ma riuscito a conservarmi libero e indipendente. Per un po' l'accordo fu completo. Poi cominciarono i dissapori. La condotta epilettica ed equivoca del giornale mi spiacque, e lo dissi ad alta voce in Redazione. Non mi era possibile che il redattore-capo dovesse accontentare il direttore, e la *Tribuna* rilevare l'enormità con un articolo intitolato: «Ferri sconfessato dall'*Avanti!*». Mi indignarono poi gli attacchi contro Ettore Socci, seguiti a poca distanza dalle lodi — sia pure circospette e pavide — a Ferdinando Martini. Di tutto ciò, che io dicevo liberamente e senza far misteri, Ferri non poteva essere contento. Tuttavia credo che per questo non m'avrebbe licenziato.»

— Dunque ci fu dell'altro?

— Sì. Ferri da un anno e mezzo andava predicando che meditava licenziamenti, e non faceva mai nomi. Immagini quel che ne derivò. I meno abili e più deboli, per conservarsi il posto, cominciarono una campagna di denigrazione sistematica, di calunnia metodica dei più capaci. Chi si ricusò a seguire questi sistemi immondi fu senz'altro predestinato ad uscire dal giornale. Io fui preso particolarmente di mira. Non fui soltanto più il *frondeur*, ma il nemico personale di Ferri. Un giorno si convenne la voce del mio licenziamento prossimo; da quel giorno io non salutai più il mio direttore.

«Ferri tuttavia in questa faccenda fu rimorchiato da altri. E' la Direzione del partito, è Mocchi che vollero ed ottennero l'allontanamento mio e degli altri due. Mocchi è il Trepoff della direzione e del giornale. Egli impose Leone, impose Monticelli, scomunicò Sgarbi, carissimo al Ferri, boicottò Oruno, soppresse la rubrica di *Fiz*, e ordinò l'ampliamento del giornale, senza dubbio per preparare il nido alle sue creature.

— Anche nel caso tuo, credi che sia intervenuta l'influenza maligna di Mocchi?

— Senti questa coincidenza: nelle ultime elezioni generali ebbi una vivacissima polemica coi compagni intransigenti di Rovigo. Io sostenevo l'opportunità che i socialisti non si affermassero su candidati propri, ma appoggiassero i repubblicani e radicali, fra cui v'era l'on. Pozzato. Ora il candidato dei compagni intransigenti di Rovigo era precisamente Walter Mocchi....

Il corrispondente del *Tempo* ha poi un'altra conversazione con Carlo Monticelli, il redattore dell'*Avanti!* licenziato in seguito alla nota faccenda degli articoli per gli impiegati catastali. Il Monticelli in sostanza afferma e prova che Ferri era stato da lui formalmente avvertito della cosa.

Quando scoppiò la tempesta, Ferri negò di aver dato questa autorizzazione a scrivere gli articoli incriminati, che Monticelli affermava, ma ammise la onestà e buona fede del Monticelli, e gli offrì l'incarico della cronaca, oltre quello, che già aveva, del resoconto parlamentare. Così Ferri, che per le affermazioni del Monticelli, diventava il vero accusato, invece che reagire contro il suo accusatore, lo promoveva di grado.

Un ultimo fatterello assai eloquente:

L'altra sera, Walter Mocchi, a nome della Direzione del partito, assente il Bissolati e il Croce, offerse al Monticelli l'indennità che è nelle consuetudini giornalistiche, ad un patto bilaterale, così sostanzialmente concepito: da un lato la Direzione si sarebbe impegnata a difendere il Monticelli da ogni attacco eccessivo ed ingiusto ed a trovargli un impiego nel seno del partito; dall'altro, il Monticelli, prendendo atto dell'offerta, avrebbe dovuto dichiarare che ringraziava la Direzione, ne accettava il deliberato e s'impegnava a non suscitare polemiche.

Ma il Monticelli respinse tali proposte.

Allora la Direzione, rimasti soli della immoralità della proposta, gli concesse l'indennità, senza vincoli di sorta.

Che proprio Ferri fosse all'oscuro sull'indelicatezza che il Monticelli commetteva?

Due vittime di una valanga.

Ci scrivono da Briga, 15:

Una grossa valanga è caduta nell'Oberland, colpendo due giovani, certi Zimmermann e Blatter. Entrambi furono gettati in un burrone. Partì una spedizione di soccorso.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Quando e come si risolverà la questione della Gordon-Bennet

I lettori conoscono la grande questione automobilistica riguardante la coppa Gordon-Bennet. Abbiamo detto come i francesi, organizzatori quest'anno della classica prova, vorrebbero fare disputare nello stesso giorno e sul medesimo percorso la gara per la Gordon-Bennet e quella per il Grand Prix di 100,000 franchi.

Le nazioni concorrenti alla Gordon-Bennet hanno dichiarato di desistere dall'intervento alla classica prova se i francesi insisteranno nel loro progetto suesposto. Finora l'Automobile-Club francese non ha annunciato alcun cambiamento al suo programma.

In seguito alla domanda avanzata dagli Automobile-Clubs d'Italia, Germania, Austria, Svizzera ed America (che si erano appositamente riuniti in Berlino), l'Automobile-Club di Francia ha convocato i rappresentanti dei Clubs esteri ad una seduta che avrà luogo lunedì, 20 febbraio, in Parigi, nella quale si discuterà la nota questione relativa alla Gordon-Bennet.

A Parigi due volte per anno si riunisce la Commissione sportiva internazionale per trattare le grandi questioni dello sport motoristico. Quella del 20 febbraio sarà una seduta straordinaria, il cui ordine del giorno comprenderà un solo argomento: coppa Gordon-Bennet e Grand Prix.

L'Automobile-Club di Torino, il quale ha iscritto alla Gordon-Bennet tre vetture Fiat che dovrebbero essere guidate da Cagno, Lancia e Storero, sarà molto probabilmente rappresentato all'importante seduta dal suo presidente.

E quale sarà la decisione della Commissione sportiva internazionale?

Noi crediamo che i francesi desisteranno dal loro progetto, e che in epoca differente si disputeranno la coppa Gordon-Bennet e il Grand Prix.

La coppa Gordon-Bennet, ritornata nel 1904 in Francia, dove essere quest'anno difesa dagli automobilisti francesi, i quali dovranno facilitare e non ostacolare l'intervento alla gara degli automobilisti di ogni parte del mondo e specialmente di coloro che già furono detentori della coppa.

L'anno scorso, dopo la corsa del Taunus, i tedeschi brindarono alla vittoria dei francesi e quest'ultimi si augurarono di poterli ricevere avversari nella prova del 1905, che dovevasi disputare in Francia.

Perchè dunque ciò non dovrebbe verificarsi?

V. G.

La corsa Vienna-Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 15, ore 21,30:

La corsa Vienna-Berlino, già da me annunciatavi, è stata definitivamente conclusa fra l'A.-C. tedesco e quello austriaco.

Il re Eduardo e l'imperatore Guglielmo alle regate di canotti-automobili di Nizza.

Ci telegrafano da Nizza, 15, ore 21:

Si annuncia come probabile la venuta a Nizza dell'imperatore Guglielmo e del re Edoardo VII per assistere alle regate internazionali di canotti automobili.

GIUOCHI SPORTIVI.

Il torneo di "lawn-tennis,, a Nizza

Ci telegrafano da Nizza, 15, ore 20,30:

Il match finale del Campionato annuale è stato vinto dal giuocatore americano F. B. Alexander, che ha battuto il detentore della coppa, sig. J. G. Ritchie.

GINNASTICA.

I Giuochi Olimpici nel 1908 a Roma.

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 21,10:

Il barone Pietro De Coubertin si recherà a giorni a Roma per trattare col principe Colonna l'organizzazione dei Giuochi Olimpici nel 1908, che avranno luogo a Roma.

LOTTA.

I fratelli Raicevitch a Liegi.

Ci telegrafano da Liegi, 15, ore 20:

Nelle prime gare eliminatorie del Campionato di Europa (pesi massimi) l'italiano Raicevitch ha sconfitto i lottatori Jourdan d'Uzès e Strosbeck.

FOOT-BALL.

Il Campionato italiano.

Domenica, 19 corr., al Velodromo Umberto I cominceranno le gare di campionato per Torino, essendo in gara le due prime squadre del F.C. Juventus (bianchi e neri) e del Foot-Ball Club Torinese (giallo-neri).

Le gare di campionato, che tanto interesse destano quest'anno, richiameranno al Velodromo di corso Re Umberto tutti gli appassionati di *foot-ball*.

TIRO A VOLO.

Allo Stand di Montecarlo.

Ci scrivono da Montecarlo, 14:

Centocinquanta tiratori hanno preso parte al Premio del Violette (*handicap*), che è stato vinto dal conte di Néreu, il quale a 26 metri uccise 14 piccioni su 14. Fu 2.o il signor Scott, il quale a 25 metri uccise 13 piccioni su 14; 3.o riuscì Favre, il quale a 21 metri uccise 11 piccioni su 12.

Il secondo convegno nazionale degli skiatori

Ci telefonano da Milano, 15, ore 20:

La Sezione milanese dello Ski-Club Italiano indice dal 25 febbraio al 1.o marzo, d'accordo con le Sezioni di Torino e Genova, il secondo convegno nazionale degli skiatori.

Freddo e neve nell'Italia Meridionale.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 23,30:

Continuano a giungere dall'Italia Meridionale gravi notizie sulla rigidità del tempo. A Tiriolo la neve impedì le comunicazioni postali coi paesi vicini.

Gravi notizie si hanno da Brindisi, dove il gelo ha portato gravi danni. Il mare è in burrasca. A Rocella ricadde la neve.

A Napoli il mare è agitatissimo; la tramontana ha ritardato la partenza e l'arrivo dei piroscafi; il postale da Palermo è giunto con due ore di ritardo, quello da Messina con cinque.

Il cadavere di una donna in un canale.

Ci scrivono da Novara, 15:

Nel canale Cavour, a San Pietro Mosezzo, un guardiano trovò il cadavere di una giovane donna. Avvertita la Autorità, si potè stabilire che la vittima è certa Carolina Poliotesi nata Tea, di Oleggio, già abitante a Greggio Vercellese.

La disgraziata mancava da casa dal 29 novembre. Nel transitare su di una passerella con un fascio di erba, cadde nell'acqua, annegandovi miseramente. Essa lascia cinque bambini.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1186

La salute del prof. Carle.

L'illustre infermo entra oggi nel settimo giorno della malattia polmonare e tutto lascia sperare che il processo si risolverà benignamente.

Dopo la visita di iermattina, i professori Graziadei e Pescarolo rilasciarono il seguente bollettino:

«Abbassamento spontaneo della temperatura a 38,4; pulsazioni 96; respirazione 42. Sudori profusi. Nessun incidente degno di nota.»

***

Ieri sera il prof. Carle fu nuovamente visitato dal prof. Pescarolo, il quale constatò che ormai ogni pericolo è scongiurato, e non ritenne più necessario redigere il consueto bollettino.

Il principe Luigi Napoleone al Palazzo della Cisterna.

Ieri mattina, alle ore 12,30, S. A. il Duca d'Aosta ha offerto al principe Luigi Napoleone una colazione, alla quale parteciparono soltanto il tenente-colonnello conte San Martino d'Agliè ed il capitano Durini.

Nel pomeriggio il principe Luigi visitò le scuderie ducali, ripartendo quindi per Moncalieri.

L'arrivo dell'on. Ferri.

Proveniente da Roma, è giunto ieri l'onorevole Enrico Ferri, il quale fa parte del Collegio di difesa nel processo Murri. Ha preso alloggio all'*Hôtel Suisse*.

I confettieri e pasticcieri al signor Edoardo Brosio.

I confettieri e pasticcieri convennero ieri sera nella maggior sala del Meridiana per festeggiare il signor Edoardo Brosio, presidente della Confederazione degli esercenti, alla cui attiva opera si deve la creazione della Borsa del lavoro, ideata per redimere i conflitti che spesso perturbano gli interessi degli esercenti e dei loro dipendenti.

All'invito del Comitato risposero oltre settanta confettieri della città e delle terre vicine. Fra questi erano i signori Musso di Asti, Follis di Vercelli, Gamberutti di Ivrea, Bruno, Bergia e Dalmasso di Cuneo, Mille di Asti, Cosa di Vercelengo, Parola di Susa e Cravero di Savigliano. Il signor Brosio sedeva fra i signori Luigi Leone, Gian Candido Vay, Toselli, presidente della Borsa del lavoro, avv. Raineri, consulente della Confederazione, Tricerri, Peraudi Antonio, Prado Enrico ed Allasia Francesco.

Il pranzo, servito con signorile eleganza, che è consueta nel rinomato stabilimento, è riuscito lietissimo. Ed allo champagne parecchi commensali hanno espresso in cordialissimi brindisi l'idea inspiratrice della riunione, che era quella di dare al signor Brosio un attestato di riconoscenza per l'opera da lui spesa in pro della classe.

Interpreti di questi pensieri si resero i signori Vay, Leone, avv. Raineri, Cravero, ing. Sinanro, Allasia, Prado. E tutti, parlando della Borsa del lavoro, a cui il signor Brosio ha dato il soffio creatore, rilevarono come essa sia sorta non col proposito di tutelare gli interessi dei principali a danno degli operai, ma bensì per stringere in un amplesso fraterno gli uni e gli altri, nell'interesse comune. E questi propositi rinforzò il signor Brosio nel breve ringraziamento che egli rivolse agli organizzatori della riunione, ai presenti, ed agli assenti che ad essa vollero associarsi in ispirito.

Un convegno di sindaci a Torino.

Il 26 febbraio corrente avrà luogo in Torino un convegno di sindaci allo scopo di avvisare ai mezzi di prevenire i danni che il nuovo disegno di legge circa la materia daziaria, annunziato dal ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria, potrebbe arrecare ai Comuni chiusi.

Il convegno viene indetto per iniziativa dei sindaci di Verona e di Venezia; ed il sindaco di Torino, senatore Frola, ha già preso all'uopo tutte le opportune disposizioni.

La visita dei ladri.

I seguaci di Mercurio questa volta hanno sprecato tempo e fatica. Infatti, approfittando che il pasticciere Vittorio Castiati si trovava occupato in negozio con sua moglie, decisero l'altra sera di fare una visita al suo alloggio di via Porta Palatina, ed in mancanza di chiavi forzarono la porta con gli scalpelli. Da un armadio i bricconi rubarono un portafogli..... vuoto, e già si accingevano a fare più proficuo bottino, quando sopraggiunse una domestica dei Castiati. Naturalmente i ladri se la diedero a gambe, e.... addio bottino.

Lo stato di mente di un arrestato.

Abbiamo narrato del furto di L. 16 avvenuto nella stazione di P. N., e del conseguente arresto del giovane Casazza Vittorio, ex-impiegato straordinario dell'Ufficio piccola velocità. Ora il signor Federico Casazza, padre dell'arrestato, ci scrive con preghiera di pubblicazione:

«Il Casazza Vittorio è malato di mente, come verrà in sede giudiziale dimostrato. Egli era ed è irresponsabile d'ogni sua azione. Va ricoverato, sì, ma deve essere anche curato.

«La ringrazio, e mi creda

«Dev.mo servo: CASAZZA FEDERICO.»

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(209)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

La carrozza del conte era partita da cinque minuti quando la signora Chaumel montò in quel *coupé*. Il cocchiere, senza aver avuto un ordine dalla signora, diresse il suo cavallo verso i *quais*. Due volte alla settimana, sempre alla stessa ora, quando la giovane vedova era a Parigi, la sua vettura prendeva la medesima direzione. La signora Chaumel scendeva in via Turbigo, ai *Grands Magasins*, dove, dopo la morte di suo marito, ella era rimasta la principale interessata.

La giovane donna non s'intendeva punto di affari, e li lasciava dirigere da un amministratore, al quale aveva dato pieni poteri.

Alla morte di suo marito ella esitava a liquidare la situazione. Di un primo matrimonio, il signor Chaumel aveva un figlio, divenuto capitano d'artiglieria, e del suo secondo una bambina, della quale la signora Chaumel aveva la tutela. Il figlio, che alla sua maggiore età si trovava in possesso della fortuna materna, entrava per la metà, come la bambina, nell'eredità paterna, deduzione fatta della parte assai considerevole che il defunto aveva legata alla sua seconda moglie e di certe disposizioni testamentarie, tutte in favore di questa.

La condizione degli eredi, del resto, era molto bella. Si trattava di parecchi milioni per ognun di loro. Francis Chaumel aveva voluto liquidare, per la sua parte, l'eredità, per non avere, anche da lontano, nessun pensiero, mentre la sua giovane matrigna — più giovane di lui di qualche anno — aveva lasciato i suoi capitali in quei magazzini, che facevano affari colossali.... La signora Chaumel si diceva senza dubbio che non si è mai troppo ricchi.

Tuttavia doveva esserci un altro scopo in quella decisione di tenere, se non il posto occupato da suo marito, almeno l'alta sorveglianza sulla casa. La signora Chaumel si occupava attivamente, con vera filantropia del personale, particolarmente delle donne, portando miglioramenti notevoli nel regolamento, nel vitto, nei rapporti degli impiegati fra di loro, interessandosi più degli ultimi che non dei primi.

Quella giovane signora tanto elegante, che riceveva molto ed usciva molto, terminato il lutto di suo marito, sorprendeva tutti coloro che conoscevano il doppio impiego della sua vita, quella vita consacrata al piacere ed al dovere, divisa fra il bisogno di piacere e di far mostra del suo lusso, delle sue ricchezze — i giornali mondani non mancavano mai di notare i suoi ricevimenti e le sue *toilettes* — e quello di spandere benefizi, d'essere utile agli umili...., c'era chi trovava ciò tanto naturale, mentre altri lo trovavano un'enigma, la cui spiegazione, dicevano, bisognava cercarla altrove che non dove si pensava trovarla.

Si facevano anche maldicenze sul conto della bella vedova. Si raccontava che ella era stata, prima di essere la moglie, l'amante del ricchissimo proprietario dei *Grands Magasins*, e che questi non s'era deciso a sposarla che per legittimare la bambina nata dalle loro relazioni. E si diceva anche che, vivente ancora suo marito, ella fosse in relazione intima col capitano Chaumel, suo figliastro....

Tutto ciò era vero?

Maldicenze e calunnie, il mondo, molto largo in materia di morale, e pronto sempre ad inchinarsi davanti alla ricchezza, passava la spugna su quei particolari. La signora Chaumel era di quelle che tengono il primo posto nell'aristocrazia del denaro. Per pensare a contenderle quel posto bisognava essere più ricche di lei, o quelle che avrebbero potuto farlo, con la coscienza carica forse di qualche peccatuzzo, erano le meno cattive lingue.

Fra le riforme portate poco a poco nei *Grands-Magasins* ce n'era una che era parsa star molto a cuore alla signora Chaumel. Si trattava delle persone, delle donne, sorprese in delitto di furto e date in mano al commissario di polizia. La signora Chaumel, persuasa che potevano trovarsi fra esse delle disgraziate, incoscienti più che colpevoli, non voleva che fossero denunziate se non dopo una diligente inchiesta, e quando fosse ben verificato che avevano rubato con la coscienza di rubare.

Quella riforma, che aveva incontrato dapprincipio qualche ostilità fra i membri del Consiglio d'amministrazione, era poi stata accettata.

Quel pomeriggio, la signora Chaumel fece fermare la sua carrozza, come faceva ordinariamente, davanti ad una delle porte principali della gran casa, dove accumulavansi, a tutti i piani, tutto ciò che si poteva desiderare per abbigliamento femminile, ed anche mobili, per mobilia d'appartamenti, per ornamenti, ed a tutti i prezzi.

Si compiaceva nel passare in mezzo a quelle grandi sale, dove non tutti gl'impiegati la conoscevano, e dove quelli che la conoscevano, a meno che ella non parlasse loro, non osavano neppur dirigerle un saluto rispettoso. Ella si fermava qualche volta a vedere qualche oggetto, come una semplice cliente, guardava a destra ed a sinistra, divertendosi a fare come gli altri. Poi andava nella camera, sontuosamente arredata, che era stata la camera da lavoro di suo marito, e rimaneva là qualche volta sino all'ora di pranzo.

Entrò, dunque, quel giorno, nei magazzini della via Turbigo, in modo da poter percorrerli da un capo all'altro, con pena, non appena varcata la soglia dell'*Hall* immensa, fra la folla dei compratori. Dopo d'aver percorso tutte le sale, ella ritornò sui suoi passi, ed arrivò ad una scala di cinque o sei gradini, dove non passava il pubblico. Stava per scenderli, quando le parve di udire, dietro di sè, una discussione; si voltò e vide che, difatti, si discuteva, presso di lei, a tre o quattro passi di distanza, a bassa voce.... Una donna parlava, agitata, con un ispettore; il commesso, al suo banco, un po' pallido, li guardava. La signora Chaumel, senza aver udito una delle loro parole, comprese di che si trattava. La donna, il cui volto era coperto da una fitta veletta nera, faceva quel movimento che indica lo spavento di una persona sorpresa nella perpetrazione di un'azione colpevole. A quello scompartimento, dove non si vendevano che fazzoletti di batista ricamati, non c'era che lei, in quel momento.

Due donne venivano però verso quel luogo, frettolose, con aria visibilmente inquiete. La signora Chaumel s'appressò.

(Continua).

Cronaca carnevalesca.

I tè danzanti all'Hôtel d'Europe.

Il Sotto-Comitato della Croce Rossa avverte che i « Thè danzanti » fissati all'*Hôtel d'Europe* pel 18 e 25 corrente avranno luogo dalle ore 16 alle 19, anzichè dalle 15 alle 19.

Il veglione della Società Carte-Valori.

La Società interna di M. S. Officina carte-valori darà quest'anno la sua festa danzante al teatro Scribe la sera del 18 corrente.

Il veglione canzonettistico.

Il veglione canzonettistico, che da alcuni anni ha preso posto fra le più brillanti e meglio riuscite riunioni carnevalesche, avrà luogo questa sera, 16, al Carignano.

Stato Civile di Torino

15 febbraio 1905.

NASCITE: 18, cioè maschi 10, femmine 8.

MATRIMONI: Barrero Lorenzo con Barrero Caterina — Campagna Agostino con Rinaldi Anna Emma — Ferrua Filippo con Merlo Teresa — Musso Pietro con Travaglio Ermenegilda — Ossola Carlo con Demeo Margherita.

MORTI: Formica Margherita (ved.) nata Pavesio, d'anni 75, di Gassino, lavandaia, piazza Vittorio Emanuele, 13.
Vinardi Santina nata Zocca, id. 64, di Arona, casalinga, via San Francesco da Paola, 11.
Fontana ing. Carlo, id. 56, di Montanaro, impiegato governativo, via Venti Settembre, 73.
Pon di Rosignano conte Cesare, id. 92, di Savigliano, agiato, via Privata, 2.
Giacomino Maria (ved.) nata Bellezza-Tampa, id. 80, di Cossato Torinese, contadina, piazza Emanuele Filiberto, 22.
Petronio Emanuele, id. 67, di Torino, via Coppei Verdi, 7.
Veno Teresa (ved.) nata Lacchetti, id. 60, di Treviso, domestica, via Santa Chiara, 56.
Cassera Marianna (ved.) nata Lepierre, id. 72, di Torino, casalinga, via Torino, 2.
Raima Edoardo, id. 16, di Ciriè, agiato, corso Valentino, 3.
Ferrero Adelaide nata Garone, id. 73, di San Benigno, casalinga, via Frioccio, 24.
Bianchi Maristella (ved.) nata Gagliardini, id. 72, di Crescentino, casalinga, via Saluzzo, 3.
Maiocco Rosa (ved.) nata Priotti, id. 84, di Piscenio, casalinga, via Piscenio, 37.
Tesio Battista, id. 7, di Torino, scolaro, strada della Brusà, 400.
Zanetta Teresa, id. 22, di Lonchaumois (Francia), operaia; Edoardo, id. 50, di Moriara, marionettista.
Chiampo Antonio, id. 77, di Chialamberto, contad.
Silva Giovanni, id. 82, di Baldissero Canavese, cont.
Olmo Margherita (v.) n. Bellardi, id. 72, di Torino.
Aygiliate Maria Caterina n. Oberto, id. 75, di Leyni.
Caligaris Mina, id. 20, di Masio, sarta.
Borello Luigi, id. 61, di Lavriano, contadino.
Cirio Felicita (v.) n. Cirio, id. 77, di Pino Torinese.
Sommariva Lucia (v.) n. Bertinotti, id. 80, di Bognate.
Stuardi don Giovanni, id. 22, di Polrino, sacerdote.
Rivalta Giuseppina n. Goja, id. 54, di Frassinello M.
Borgarino Ernesta (v.) n. Casetta, id. 56, di Torino.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 4.

Arti e Scienze

La seconda recita di Eleonora Duse.

Una promessa.

In *Hedda Gabler* Enrik Ibsen ha pensato una delle sue più strane e geniali figure femminili. Essa non ha la limpidità e la chiarezza di Nora in *Casa di bambola*, si avvicina invece al fantastico simbolismo di Ellida Wangel nella *Signora del mare*. Poichè *Hedda Gabler* è un dramma simbolico: scritto nel 1890 esso appartiene all'ultima maniera della quale l'Ibsen compose i tipi più difficili con l'*Anitra selvatica* e con il *Costruttore Solness*. Non ha quindi quella chiarezza e quell'evidenza rappresentativa che permettono alla folla degli spettatori di afferrare convenientemente lo spirito dei personaggi e il nesso latente che collega le varie espressioni dei loro caratteri. L'Ibsen ha voluto fare in esso l'anatomia di una coscienza ammalata e all'infuori d'ogni riguardo scenico è riuscito a comporre un'opera mirabile per studio psicologico, ma questa mena fra le strettoie della scena non può sempre soddisfarne pienamente le esigenze.

Ecco perchè il dramma non ha forse persuaso tutti coloro che ieri sera la sala del Carignano ha novamente raccolto in una grande, magnifica folla per udire la seconda interpretazione di Eleonora Duse.

La figura di Hedda Gabler, tipo di donna singolarmente morboso, frutto di una educazione malsana, fenomeno di bizzarra alterazione psichica, è scolpita nel dramma ibseniano con una finezza indicibile. Eleonora Duse dovette, per ciò, compiacersi di studiarla, decisa com'è prestava in special modo alla sapienza dell'arte sua. E ieri sera noi l'abbiamo ammirata ancora in tutta la sua interpretazione così densa e così varia di particolari, quantunque il dramma raramente si avvigi su quelle linee di sentimenti e di effetti che erano le grandi, le sincere commozioni che si comunicano con fascino fulmineo nella folla del pubblico. Anche ieri sera l'opera sua di interprete fu, dalla prima all'ultima parola, studio acuto di anima, cura amorosa e paziente di bellezza, ricerca geniale di sincerità e di spontaneità accoppiate alle più sottili meditazioni dell'arte.

L'uditorio non fu vinto dalla commozione: la natura del dramma non permetteva questi slanci di spirito: ma fu vinto spesso dall'ammirazione per colei che rese nella sensibile veste della sua interpretazione, quanto nel dramma trascende la materia e si annebbia nel simbolo, per colei che seppe ritrarre sul suo viso i moti più piccoli dell'anima di Hedda Gabler, far fremere nella sua voce, o amaramente disegnarsi nel suo sorriso il dramma oscuro e bizzarro di quella coscienza turbata. E fu applaudita calorosamente: anche quando nell'ultima scena, il colpo di pistola che rovescia Hedda sul divano può lasciare insoddisfatto il pubblico, questi ha superato invece il disagio dell'impressione e ha chiamato più volte alla ribalta l'interprete.

Hedda Gabler è stata la seconda ed ultima di queste recite straordinarie. Comparvero in queste due sere insieme all'insigne attrice, che da tant'anni sono orgogliosi di seguire nelle sue peregrinazioni, attori noti e pregevoli come il Rosaspina, il Galvani, il Galliani, il Rossi Pianelli, la Franci e altri minori. Ma se Jersera Eleonora Duse s'è congedò dal pubblico nostro che le offrì due volte con sì largo concorso, il segno del suo profondo interesse, il congedo non sarà seguito da una lunga assenza, poichè ella lascia a Torino una promessa.

Una promessa alla quale io accennai già con vaga riserva sin dalla primavera scorsa, allorchè Eleonora Duse fu a Torino. Ma ora nel suo spirito e nella condizione presente delle cose l'idea si è maturata, e si è affermata in un bello e nobile disegno che sarà realtà nel venturo autunno.

Eleonora Duse vuol ritornare nella città nostra, anzi nella città nostra ricominciare le sue recite ordinarie: un corso di recite nel quale possa appagare la sua ardente di poesia e di arte che l'anima, seguire la febbre preziosa di lavoro ond'è agitata con instancabile fede in se stessa e negli altri. Ricominciare a recitare con essa volta, con un repertorio fatto di quanto vi ha di meglio nel suo repertorio passato, di meglio in quello che è ingiustamente dimenticato, di promettente in quello che gli autori italiani verranno apprestarle. E' una prova di stima e di affetto che dà a Torino, iniziando con la cooperazione del suo pubblico questo nuovo atto della sua operosità artistica. Ma quale sia ne' suoi particolari questo disegno, e come nella sua calorosa aspirazione di arte, che nulla ha di fantastico, nè di utopistico, avverrà questo ritorno di Eleonora Duse che noi abbiamo sempre atteso e sperato come un rinnovamento di antica tradizione, diremo prossimamente. Oggi diciamo solamente ad Eleonora Duse un grazie ed un arrivederci.

di.

Osservatorio astronomico della R. Università di Torino.

Eclisse parziale di luna il 19 febbraio 1905 visibile in Italia.

Primo contatto colla penombra	17h 40m
» » coll'ombra e principio dell'eclisse	18 54
Istante medio	20 38
Ultimo contatto coll'ombra e fine dell'eclisse	21 7
» » colla penombra	22 20

Quest'eclisse sarà visibile nella parte occidentale del grande Oceano in Australia, in Asia, in Africa e in Europa.

Rispetto all'orizzonte di Torino, la luna il 19 febbraio 1905 nasce a 17h 56m, cioè 16 minuti dopo il suo primo contatto colla penombra. Il primo contatto coll'ombra a Torino avviene a 80° dal punto più basso del disco lunare verso sinistra, e l'ultimo contatto a 15° dal punto più alto verso sinistra (immagine diritta).

Prof. G. Boccardi.

Il processo per malversazioni alla Cassa di risparmio di Asti.

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 15, ore 19,15.

Udienza antimeridiana.

Sono presenti tutti i periti ed i difensori.

Il presidente del Tribunale, *Sampaolesi*, commosso fino alle lagrime, dà la tristissima notizia della morte del giudice Gherardi, di questo Tribunale e chiede di rimandare il processo.

Il cav. *Albini*, procuratore del re, si associa al dolore del Tribunale.

L'avv. *Persi*, per gli avvocati venuti di fuori, e l'avv. *Pavese*, per la Curia di Asti, fanno l'elogio del defunto e si uniscono al cordoglio del Tribunale.

Il *presidente*, dopo ringraziati quelli che si sono associati al lutto del Tribunale, rimanda il processo alle ore del pomeriggio.

Udienza pomeridiana.

Una volta che le diverse parti si sono poste d'accordo nella lettura della deposizione scritta della Parte civile Vagliengo, che è ammalato, si prosegue nell'esame dei testi.

Bottini rag. *Severino*, segretario dal 1873 al 1909 della Cassa, non aveva mai constatato irregolarità. Nel 1903 scoprì una differenza rilevantissima, alla quale, appunto per la sua enormità, non si diede a tutta prima altra importanza che quella di un errore materiale.

Si continuarono le verifiche sperando di trovare la spiegazione. Approfondendo le indagini, dallo spoglio di cinque anni consecutivi vide che i conti non tornavano e si convinse doversi ciò attribuire a malversazioni di impiegati. Quando s'accorse che non esisteva il libretto nè il conto corrente del Foa, si procedette ad uno spoglio minutissimo di tutte le ricevute firmate dal Foa stesso e si constatò che grandi somme erano state ritirate col libretto di costui e con i due altri degli Ariem Guido e Giulio, che pure non si trovarono. L'eccedenza dei rimborsi sui versamenti era addirittura enorme.

Espone le norme di contabilità seguite nella Cassa. Si scagiona dell'accusa di aver troppo tardi denunciato ai superiori la cosa, ritenendo d'aver fatto il suo dovere, e dovendo d'altronde preparare i documenti per dimostrare la verità della sua scoperta.

Egli è certo di essersi sempre fatto consegnare il libretto quando eseguiva operazioni.

Il cav. *Guglielminetti*, ex-direttore, non porta che argomenti già noti, ma per intendere la sua parola si svolge un vivace incidente fra le due parti civili in causa. Narra come si faceva il riscontro di cassa e l'inventario.

Il comm. *Grandi Pompilio*, ex-presidente, denunciò al cav. Rubino, ispettore governativo, quanto il Bottini gli aveva riferito, e quando questi presentò denuncia al procuratore del re egli usò la sua. Dice dei precedenti del Foa e delle modalità seguite dalla Cassa.

Sfilano il cav. *Toselli Edoardo*, *Ariem Guido*, e certi *Franzone* e *Villano*, che nicato nessun di operazioni fatte dal Foa coi libretti loro intestati.

Depongono a pro del Foa il sig. *Bosco Giuseppe*, il ragioniere *Mazzocchi*, suo compagno di scuola, il notaio *Raiteri* e l'avv. *Vastapane*.

Seguono le due perizie calligrafiche dei professori Risel e Dugo.

Appartenendo il primo alla Difesa, il secondo all'Accusa, essi giungono a conclusioni contrarie, a proposito di 12 firme false attribuite al Foa, o da costui negate.

Viene quindi la volta dei periti contabili, che sono un vero battaglione.

A questi Difesa e Parte civile sottopongono quesiti.

L'avv. *Erizzo*, per la Parte civile, domanda: « In qual modo avvennero le sottrazioni? Come fu possibile che rimanessero occulte? A quanto ascendono? »

L'avv. *Persi*, a sua volta, per la Difesa, chiede loro: « 1.o Se vi sono criteri per poter accertare a quanto ascenda il reale ammanco. 2.o Se, a parte le possibili irregolarità, non sia cosa abituale dei varii Istituti — quando vi è una fiducia personale reciproca — di non esigere la materiale presentazione dei libretti. 3.o In qual modo si possa spiegare la non presentazione del libretto costante quando il Foa funzionava da cassiere, anche coll'ipotesi che la nota libro-cassa fosse di pugno d'altri. 4.o Se vi sono ragioni di presunzione o di probabilità per escludere la modalità del falso. »

Riguardo al secondo quesito della Difesa sorge ancora vivace dibattito fra l'avv. *Orsa* e l'avv. *Erizzo*; poi si mettono tutti d'accordo quando l'avv. Persi riconosce legale ed opportuna la domanda da questo fatto.

La Difesa del Cassotto si associa per il secondo e quarto quesito alle domande della Difesa Foa.

Si rinvia il processo alle ore 14 di domani, perchè nel mattino si avranno i funerali del giudice Gherardi.

ULTIME NOTIZIE

Le manifestazioni dei ferrovieri.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Un ordine del giorno dei rappresentanti dei ferrovieri

Roma, 15, ore 22,10.

Stasera i ferrovieri si sono riuniti per discutere e deliberare sulla grave questione. Era presente Bissolati. Hanno approvato all'unanimità quest'ordine del giorno:

« La Commissione del personale, avendo oggi conferito col ministro dei lavori pubblici, ed avendo da esso udito, a nome del Governo, le dichiarazioni in merito ai provvedimenti riguardo al personale contenuti nei disegni di legge di prossima presentazione al Consiglio dei ministri e al Parlamento;

« dopo d'aver lungamente chiarito all'onorevole ministro dei lavori pubblici le ragioni che assistono le domande formulate nel Memoriale già presentato;

« considerando che il ministro — per dando affidamento che il personale sarà trattato nel futuro assetto ferroviario con criteri moderni, e che alcuni dei desiderati esposti nel Memoriale potranno avere soddisfazione immediata, mentre per molti altri punti del Memoriale il Governo si prefiggerà un termine, entro cui esso si impegnerebbe a risolverli — ha consultato la rappresentanza del personale su quanto più è in conformità delle legittime aspirazioni dei ferrovieri;

« considerando però che, pregato di dare indicazioni precise e concrete, il ministro si scusò di non potere dare, per un dovuto riguardo al Consiglio dei ministri, a cui ancora i disegni non furono comunicati, e che deve prendere su di essi le sue deliberazioni;

« preso atto che la presentazione di tali disegni al Consiglio dei ministri avverrà entro un breve periodo di giorni, e che allora soltanto i ferrovieri saranno posti in grado di decidere, dietro maturo esame, il loro contegno per la miglior tutela dei propri interessi;

« conferma le istruzioni contenute nella circolare del 14 corrente, indirizzate ai Sotto-Comitati e capi-gruppi, e delibera di continuare la sua permanenza in Roma fino alla presentazione dei disegni di legge, per avere esatta conoscenza delle concessioni fatte ai ferrovieri, sulle quali si darà premura di provocare il giudizio definitivo della Commissione di controllo eletta dalla « Costituente » di Roma.

« Firmati: *Bersari, Mugnoso, Pagliuca, Pettinato, Bussoni, Spartino, Franconi, Galleani.* »

I ferrovieri di Napoli.

Napoli, 15, ore 24.

Stasera si riunirono alla Borsa del lavoro tutti i ferrovieri presieduti dal segretario della Borsa, Guarino, il quale riferì sugli accordi presi a Roma e sulla necessità di non intralciare il lavoro della Commissione centrale. I ferrovieri, poi, avuta notizia del risultato del colloquio della Commissione e dei compagni con Tedesco, approvarono un ordine del giorno, invitando il Comitato centrale ad attenersi ai deliberati della costituente di Roma, fissanti precisamente i casi nei quali si impone lo sciopero e a non dare modo al Governo di armarsi ancora più contro i lavoratori con lunghe, calcolate proroghe e tergiversazioni.

I ferrovieri veronesi.

Verona, 15, ore 23,50.

I ferrovieri, stasera riuniti, approvarono la spedizione del seguente telegramma:

« *Commissione dei ferrovieri.* — Roma.

« I ferrovieri di Verona, appartenenti al Sindacato, al Riscatto ed alla Federazione, in attesa delle comuni rivendicazioni, fidenti nell'opera vostra, come rappresentanti dei loro legittimi diritti, vi inviano un fervido e fraterno ed augurale saluto, disposti sempre e sempre alla lotta, solidali con tutti i compagni di lavoro e di sacrificio.

« *Il Sotto-Comitato d'agitazione.* »

Alla stazione di Porta Vescovo venne aumentato il servizio di vigilanza da parte della Questura. I ferrovieri attendono con calma l'esito della deliberazione della Commissione.

Ferrovieri novaresi chiamati a Roma.

Novara, 15 ore 21.

Con un telegramma odierno, il Governo chiamò la Commissione del Sindacato, autonomo dei movimentisti a Roma, pel giorno 17, onde discutere circa i *desiderata* espressi.

Domani la Commissione partirà per Roma.

Il trattato di commercio colla Germania

Ci telefonano da Roma, 15, ore 21,55:

La Giunta per i trattati e le tariffe ha discusso il trattato italo-germanico. Il trattato, che è sull'imitazione di quello del 1891, è stato contratto con effetti fino al 1917, e dovrà andare in esecuzione non più tardi del 1.o luglio 1906.

Chimirri informò particolarmente i colleghi sul trattato. Nella discussione fu constatato che, se il trattato è favorevole alla Germania, pure tutela abbastanza, nel suo insieme, gli interessi italiani.

« Si osservò — dice la *Tribuna* — il nuovo trattamento peggiore fatto alle uve da tavola e pigiate, e si osservò che, essendosi nel trattato posta la clausola della nazione più favorita, ed avendo la Germania ancora da trattare con la Spagna, l'Italia potrebbe avere ancora concessioni.

« Si osservò che tale trattato è sfavorevole all'Italia nella parte che riguarda i manufatti. La Giunta però osservò che questo trattato è ancora il migliore fra i tre firmati ultimamente dall'Italia.

« Fu nominato relatore Chimirri, e si stabilì che avrebbe distribuito in bozze la relazione ai membri della Giunta, e, se nessuna osservazione vi sarà da fare, Chimirri è autorizzato a presentare quindi la relazione al Parlamento. »

Sempre il romanzo della principessa Luisa.

Ci telegrafano da Firenze, 15, ore 23:

La contessa di Montignoso smentisce risolutamente la notizia che ella ieri sera abbia telefonato al consigliere Koerner di recarsi a ritirare la figlia Monica. Invece asserisce che, in seguito ad un telegramma pervenuto alla bonne Maud in cui era detto che si trovasse pronta stamane, per le ore 9, abbe ragione di supporre che si tentasse di portarle via la figlia. Questa mattina perciò mettova alla porta la bonne, che infatti fu poco dopo raccolta dal consigliere Koerner, recatosi alla villa in carrozza.

Le solite scaramuccie in Manciuria.

Pietroburgo, 15, ore 23,10.

Un telegramma di Sakaroff allo Stato Maggiore, in data di ieri, dice: « La nostra artiglieria bombardò il 13 Nagayò; distrusse i muri dietro i quali il nemico bombardava le nostre trincee. I giapponesi furono costretti a fuggire, sotto il fuoco dei nostri cannoni.

« Il ponte che era fra Gunpulin e Jantsetun fu attaccato il 12, verso le 3,20 del mattino, da 100 cavalieri giapponesi e 200 kunguzi. Le guardie di frontiera, che si trovavano nelle trincee vicine, respinsero l'attacco e fecero una carica alla baionetta. I giapponesi fuggirono, lasciando sul terreno due morti.

« Il sott'ufficiale Kharine, respingendo i giapponesi, si avvicinò al ponte. I giapponesi, che correvano l'un dietro all'altro, gettarono proiettili per far saltare la ferrovia.

« Parecchie scaramuccie costrinsero il nemico a ritirarsi. Circa 70 giapponesi circondarono le sentinelle che facevano la guardia sul ponte, e che dovettero ritirarsi verso Tsutsetun.

« I giapponesi distrussero cinque rotaie e attaccarono cinque cartucce di melinite avanti ai pali telegrafici. Dei rinforzi arrivarono a Tantsetun, e il nemico, dopo aver fatto saltare un palo telegrafico, disperse parecchie guardie di frontiera inviate a sorvegliare i villaggi. Altre guardie di frontiera inseguirono il nemico per 25 verste. »

CRONACA CITTADINA

Il Ballo dei poveri.

La festa che ogni anno bandisce la Congregazione di Carità a beneficio dei suoi poveri è riuscita iernotte meno animata del consueto: forse perchè altre feste benefiche han chiesto e chiedono quest'anno a troppo breve distanza il concorso dello stesso pubblico elegante. Tuttavia le sale dell'*Hôtel d'Europe* accolsero una schiera mirabile, per eleganza e bellezza, di signore e i giovani più noti nel gran mondo. Il Duca e la Duchessa di Genova recarono alla festa più solenne suggello col loro intervento, che fu tra le 23 e la mezzanotte; il principe Tommaso vestiva la marsina e la Duchessa una toilette bianca. Li accolsero i membri del Comitato e li salutarono, al loro ingresso nella sala del ballo, le note della Marcia Reale. Non presero però parte alle danze e non fu ballata la quadriglia d'onore.

Fra le signore che recarono alla festa il contributo della loro bellezza e della loro grazia erano la contessa di Moncrivello-Neli, in una *toilette* bianca con rose, la contessa Pollenghera, le contessine Ferrero di San Martino, la contessa di Mirafiori, la marchesa Pallavicino, la marchesa Scarampi di Villanova, la marchesa Palazzo d'Ormea, con la signorina, la contessa Gazzelli, la marchesa Del Carretto, la contessa Della Chiesa di Corvignasco, la signora e la signorina Vitorj-Flaudinet, la baronessa Gianotti, in celeste; la signora Rogis-Ricci, in nero; le signorine Peccardi, in celeste; la signora e la signorina Cattaneo, la signora e la signorina Marzoni-Cordini, la signorina Roggeri e Corinna Doyen, in *crêpe de chine* bianco; le signore Fabini-Arbore, in *satin liberty*; Ostorero-Lanza, Pons-Pallavicino, la contessa Olearetta-Mazzucchi, in *paillettes clair de lune*, le signore Cerlone-Goiner, Sinigaglia, Paolella Giran, la signora Talamone-Tamagno, che accompagna il padre illustre, le signorine De Martino, Vaccarone, D'Ovidio, Gauthier, Gardini, Bocca, la contessa Ferrone De Benedetti, le signore D'Onereux de la Bâtie, Viglietto, e altre ancora.

Le danze continuarono sino a tarda ora nella notte.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama). — 15 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 745,5; ore 15: 741,0; ore 21: 744,1.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 6,0 Minima — 3,9

(Piazza Castello — Nella stazio al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 15: + 6,0
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 — 4,8
17 febbraio. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 20, tramonta alle ore 17, minuti 58.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 14: + 2,9
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 — 5,7

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempe. minima
Genova	—	—	—	Pietroburgo	-12.9
Milano	8.9	-8.5	1/2 cop.	Odessa	3.2
Brescia	2.9	-4.5	sereno	Amburgo	3.2
Venezia	3.3	-3.8	nebbioso	Vienna	1.0
Bologna	3.2	-0.9	sereno	Trieste	2.9
Ancona	4.4	0.8	coperto	Madrid	—
Livorno	5.6	-1.0	sereno	Alessandria	10.0
Firenze	4.2	-6.2	»	Parigi	5.2
Roma	8.9	-2.1	»	Nizza	4.0
Bari	1.7	-2.0	nevica	Ginevra	1.2
Napoli	1.3	-4.4	1/2 cop.	Costantin.li	0.0
Palermo	9.9	0.7	coperto	Malta	9.3
Messina	8.8	-1.2	nevica	Tunisi	—
Cagliari	9.0	0.2	sereno		

Borsa di Torino.

15 febbraio.

Godimento del 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 104 52 1/2.
Rendita 4 0/0 netta: prezzi nominali 104 87 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 102 87 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 102 62 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,00): prezzi nominali 102 62 1/2.

Godimento del 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 75 05.
Az. Soc. Elettr. Alta Italia — C. d. m. in l. 138 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3	denaro	100 05	— lettera	100 15	
Svizzera 4	»	99 87 1/2	— »	99 97 1/2	
Londra 3	»	25 21	— »	25 24	
Germania 4	»	122 05 1/2	— »	123 17 1/2	

Rendita 5 0/0 lorda p. c. 104 52 1/2.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 104 57 1/2, 104 55.
Rendita 3 1/2 0/0 netta p. c. 102 87 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 p. f. c. 103 60.

Prezzi dei valori per due correnti.

Azioni					
B. d'Italia	1147 —	1146 —	Ferr. Med.	447 —	— —
B. Comm.	837 —	— —	Rubattino	450 50	450 —
Cred. Ital.	619 —	— —	Gas Italiana	482 —	480 —
				430 —	— —
Rapid	106 40	106 —	Diatto	380 —	300 —
	104 80	— —	Nobiolo	280 —	— —
Ferr. Mer.	746 —	— —			

CRONACA DELLA BORSA — 15 febbraio.

Malgrado la piccola reazione di Parigi pel solo Italiano, qui siamo rimasti sui 104 55, con scarsi venditori. Bancari calmissimi; Ferroviari nell'esordio offerti, ma verso la fine di Borsa piuttosto domandati, ritirandosi i venditori. Fra i titoli locali fermo solo le Diatto e la Italiana Gas. Fra gli Automobili piuttosto offerte le Rapid da 106 a 104, con affari poco attivi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
15 febbraio — Ore 15,30.

La seduta pomeridiana fu più gaia del consueto: la Rendita, essendo Parigi 104 80 in apertura, si mantenne nominalmente sui corsi di stamane, come pure i bancari; domandati i Ferroviari, parendo ormai scongiurato il pericolo dello sciopero. Attive le Rapid sul 105, con volontà però di realizzi più che di acquisti; fermo le Züst sul 318. Venne oggi introdotto nel nostro mercato un nuovo titolo di automobile: il Rochet et Schneider di Lione, che fu avidamente assorbito da L. 32 50 a 34 50; essendo il prezzo sul titolo da L. 65 non esagerato, e trattandosi di una marca già accreditata, finalmente acquista il favore del pubblico; e perciò si ripromettono corsi migliori, dato il prestigio odierno dei titoli attinenti all'automobilismo.

Rendita Italiana 5 0/0 104 65.
Azioni Banca d'Italia 1146.
» Meridionali; 739, 739 1/2.
» Banca Commerciale 836 1/2.
» Credito Italiano 618 1/2.
» Rochet et Schneider 33 1/2, 35 1/2, 34 1/2.
» Züst 316.
» Rapid 105.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 15 febbraio 1905.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. it. 5 0/0 pr. c.	— —	104 82 1/2	104 82 1/2	— —
» f. m.	— —	104 65	104 62	— —
» 3 1/2 0/0 p. c.	— —	— —	— —	— —
» f. m.	— —	102 50	102 95	— —
Az. Banca d'It.	— —	1147 —	1148 —	— —
» Banca Comm.	— —	837 50	837 50	— —
» Credito Ital.	— —	619 50	619 50	— —
» Meridionali	— —	739 50	739 50	— —
» Mediterranee	— —	440 —	440 —	— —
» Rubattino	— —	450 50	450 —	— —
» Terni	— —	1063 —	1063 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» [illegible]	— —	— —	— —	— —
» Carbone Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 15 febbraio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	99 02
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	104 75
Cambio su Londra a vista	25 20 5
Consolidato inglese	90 5/16
Obbligazioni Lombarde	335 —
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuovo unificato	88 07
Banca di Parigi	1206 —
Tunisino	470 —
Egiziano 4 0/0 unif.	107 80
Rendita Ungherese 4 0/0	100 45
Rendita Spagnuola Esteriore 4 0/0	92 10
Banca Ottomana	586 —
Argento fino	105 —
Credito Fondiario	72 —
Suez	4587 —
Lotti Turchi	130 25
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	76 75
Rendita Portoghese 3 0/0	67 60
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	81 17
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	79 20
Prestito russo 1904	— —
Tendenza ferma.	

BORSA DI LONDRA, 15 (Chiusura).

Consol. inglese	90 1/2	Russo	74 1/2
Rendita italiana	104 —	Uruguay	67 1/4
Argento fino	27 3/16	Versam. dell. alla Banca d'Inghilterra L. st.	833.000
Spagnuolo	91 7/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	26 1/2		
Egiziano 4 0/0	105 3/4		
Giapponese	81 3/8		

BORSA DI BERLINO, 15.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 20
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	77 60
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	215 50	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	105 60	Ferr. Mediterranee	— —
Id. Oro nuovo	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	102 30	Russo (contanti)	218 15
Rend. Turca 1 0/0	28 30		
Tendenza calma.			

Cambio Ufficiale per oggi L. 100 07.
Il cambio delle borse italiane fu ieri di 100 07.

MERCATI

Bestiame.

ALBA, 11 febbraio 1905.

Buoi al miriag. L. 7 25 — Vitelli da macello 9 85. Carne macello gentile L. 1 40 — Id. (id. soriana) 0 75.

CAVALLERMAGGIORE, 13 febbraio 1905.

Vitelli da latte 1a qualità L. 0 00; id. 2a q. 0 00; id. 3a q. 7 00.

OLEGGIO, 13 febbraio 1905.

Buoi grassi prima qualità al quintale L. 73 00 — Buoi grassi seconda qual. 60 00 — Giovenche e vacche grasse prima qual. 6. 0 — Giovenche e vacche grasse seconda qual. 18 45 — Vitelli grassi prima qualità al chil. 1 00 — Vitelli grassi seconda qualità 0 90 — Vitelli grassi terza qualità 0 75.

Cereali.

ALBA, 11 febbraio 1905.

Grano al quintale L. 24 50 — Meliga 19 25.

CAVALLERMAGGIORE, 13 febbraio 1905.

Frumento al quintale L. 25 00 — Segala id. 18 25 — Meliga id. 17 10.

IVREA, 12 febbraio 1905.

Frumento al quintale L. 24 15 — Segala 20 15 — Meliga bianca 15 80.

OLEGGIO, 13 febbraio 1905.

Frumento al quintale da L. 24 50 a 25 00 — Avena da 19 50 a 19 75 — Meliga al sacco di litri 100 1/2 da 16 30 a 16 80 — Segala da 18 00 a 18 25.

Farina, pane, paste e riso.

ALBA, 11 febbraio 1905.

Pane: Grissini al chilog. 0 44 — 1.a qualità 0 30 — 2.a qualità 0 35 — 3.a qual. 0 30.

IVREA, 12 febbraio 1905.

Riso al quintale L. 37 75.

Foraggi.

ALBA, 11 febbraio 1905.

Avena al quintale L. 20 00 — Fieno maggengo al miriagramma 1 00 — Id. ricetta 0 90 — Id. terzuolo 0 80.

CAVALLERMAGGIORE, 13 febbraio 1905.

Fieno maggengo al quintale L. 0 77 — Fieno ricetta id. 0 72 — Fieno terzuolo id. 0 68 — Paglia id. 0 41.

IVREA, 12 febbraio 1905.

Avena al quintale L. 19 00.

Frutta e verdura.

ALBA, 11 febbraio 1905.

Castagne secche al quintale L. 19 00 — Pere 22 00 — Mele 22 50 — Patate 7 00 — Cipolle 22 50.

IVREA, 12 febbraio 1905.

Fagiuoli al quintale L. 19 12 — Castagne bianche al miriagramma 1 95 — Patate 1 05.

Legna e carbone.

ALBA, 11 febbraio 1905.

Legna da ardere forte al miriagramma L. 0 30 — id. dolce 0 24.

CAVALLERMAGGIORE, 13 febbraio 1905.

Legna forte al miriagramma L. 0 25; id. dolce 0 20.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 11 febbraio 1905.

Polli alla coppia L. 2 75 — Galline 4 00 — Capponi 5 50 — Uova alla dozzina 1 05.

CAVALLERMAGGIORE, 13 febbraio 1905.

Uova alla dozzina L. 0 95.

IVREA, 12 febbraio 1905.

Uova alla dozzina L. 0 92 — Burro al chilogr. 2 40.

OLEGGIO, 13 febbraio 1905.

Polli nostrani per capo da L. 1 75 a 2 00 — Galline da 2 25 a 2 75 — Capponi da 0 00 a 0 00 — Piccioni da 0 70 a 0 75 — Conigli da 0 00 a 0 75.
Uova fresche alla dozzina da L. 0 90 a 0 95.

Vino.

ALBA, 11 febbraio 1905.

Vino: Nebiolo all'ettolitro 00 00 — Barbera 40 00 — Dolcetto 30 00.

Mercato dei vini.

La situazione vinicola sui mercati italiani non presenta variazioni di qualche rilievo in confronto a quella della settimana scorsa. Vi è calma generale nelle transazioni, ed i prezzi mostrano quasi dappertutto una marcata debolezza.

Nella regione pugliese il mercato dei vini è quasi inattivo, salvo in alcune località, ove si è notata una buona corrente di vendite.

A Barletta il commercio vinicolo è sempre calmo per mancanza di richieste. Il ritorno del cattivo tempo in questi due ultimi giorni della settimana ha nuovamente fatto sospendere i lavori ai vigneti.

I prezzi dei vini si mantengono stazionari, e cioè: i vini extra da taglio da L. 38 a 40; le qualità mercantili buone da 24 a 30; e le mercantili scadenti da 18 a 20 la soma di litri 175, alla proprietà. I vini guasti per la distillazione sono quotati in base a centesimi 65-70 per grado e per ettolitro, consegna alla distilleria.

Anche sui mercati siciliani persiste la calma, stante la nullità delle richieste. I prezzi sono inalterati e quasi ovunque nominali. Il tempo continua nella sua incostanza; a causa la pioggia i lavori ai vigneti sono stati molto intralciati.

A Riposto la calma, sia negli acquisti che nelle spedizioni, è la nota predominante. I pochi e limitati contratti che si fanno riguardano piccole partite di pestaimbotte e scredamati buoni per il consumo locale. Anche per i vini per distilleria si fa qualche cosa ed i prezzi per i medesimi sono sulla media di L. 0 55 grado cattico alla proprietà. Il tempo è sempre incostante; ha piovuto quasi tutta la settimana, e, malgrado la pioggia sia un poco benefica alle campagne, ha contrariato molto gli ordinari lavori.

Indichiamo qui le quotazioni pubblicate dal bollettino della R. Cantina sperimentale di Riposto:

Riposto piano Mascali, rossi da taglio da L. 15 25 a 19, id. montagna comuni da L. 12 a 15 50, id. montagna comuni da L. 9 25 a 12; Piedimonte, Linguaglossa comuni da L. 12 50 a 14; Castiglione Rollich, comuni da L. 14 75 a 16, id. mezzo-cop. comuni da L. 21 a 24; Randazzo comuni da L. 15 a 17; Nicolosi, Pedara, Trecastagni, Viagrande, comuni, da L. 13 a 16; Etna, bianchi, prima scelta, da L. 12 a 15, id. seconda scelta da L. 10 a 13; pestaimbotta, rosati da L. 16 50 a 19 50; Catania, vini del bosco rossi, da L. 16 50 a 18; Fiumi, rossi, da L. 15 a 18; Terreforti, rossi, da L. 21 a 22 50; Milazzo, rossi da taglio, da L. 23 a 24.

Per ciò che riguarda i vini delle altre regioni, dobbiamo fare la stessa constatazione di scarsa attività e debolezza nei prezzi.

In Piemonte: ora i vini di Casale Monferrato i prezzi oscillano dalle lire 22 alle 26 all'ettolitro. Poche ricerche e scarso contratto d'importanza. A Mombaruzzo (Alessandria) i prezzi del vino, gradazione 11,75, vanno da L. 28 a 34 l'ettolitro. Mercato da 20 a 32. Le rimanenze disponibili nelle cantine dei soci sono di circa ett. 500 di vino nero e 200 di moscato. Pochi contratti, tendenza al ribasso e nessuna richiesta di moscato.

Per i vini toscani si fanno a Firenze i prezzi seguenti: Pontassieve, stravecchi da lire 40 a 46; 1903 da 32 a 38; 1904 da 22 a 28; Greve, nuovi da 23 a 27; Castelfiorentino, governato in fusti da 18 a 20; in fiaschi da 20 a 22; Pistoia, di piano da 14 a 16, mezza costa da 15 a 22; costa da 23 a 28; Figline da 19 a 20.

Quanto ai mercati di deposito e di approvvigionamento, notiamo che a Genova si quotano: Scoglietti da lire 26 a 26; Riposto da 16 a 22; Barletta da 22 a 24; Brindisi da 20 a 22; Gallipoli da 20 a 22; S. Mauro Schiavo da 15 a 17.

Infine a Milano, ove il mercato dei vini è pur esso in grande calma, si praticano per le varie qualità e provenienze i prezzi seguenti, per ettolitro fuori dazio: Gattinara Ghemme da L. 58 a 170, barolo e barbaresco 90 a 150, barbera Asti (1903) 42 a 56, Monferrato (1903) 33,40, Ovada Acqui 38 a 48, Broni e Stradella 26 a 32, grignolino e freisa 38 a 50, riviera Garda 33 a 34, bianchi secchi 18 a 34, moscato Asti e Canelli 44 a 52, veronesi e dintorni 35 a 54, Reggio e Modena 24 a 32, romagnoli 20 a 26, toscani (1903) 36 a 60, Abruzzi 28 a 32, Basilicata 28 a 36, Lecce e Gallipoli 18 a 24, Barletta 1a qual. 28 a 30, pugliesi 20 a 25, siltrati dolci 26 a 36, Riposto e Etna 20 a 25, Marsala 1/3 38 a 75; mosto vino bianco 30 a 35, id. id. rosso 23 a 30; vini per distill. al grado C. 95.

Società Torinese per la stagionatura ed assaggio delle sete.

Torino, 15 febbraio 1905.

Organzino	Colli N.	7	K.	605 01
Trama	»	3	»	352 38
Greggia	»	4	»	538 59
Articoli diversi	»	1	»	123 19
Totale	Colli	15	K.	1628 05
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N.	384	K.	27410 04

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pompeo Giovanini, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO (Stagione lirica), ore 20,30: *Giovanni Gallurese.* — L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Comp. Tina Di Lorenzo-Andò), ore 20,45: *Il Re burlone.* — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Circolo Imperiale Russo Dobrowsky), ore 20,45: Rappresentazioni equestri acrobatiche e ginnastiche. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Comp. Casilretti), ore 20,45: *I peinan e la teva.* — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 15 e 20,30: *Da Porta Palazzo a Port Arthur* — L. 0 40.

Ieri alle 24 spirava serenamente, nell'età d'anni 78,

Abrate Emanuele

Chimico-farmacista.

Ne danno il triste annunzio, addoloratissimi, il fratello CANDIDO, i nipoti ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, giovedì, alle ore 15,30.

Non si mandano particolari partecipazioni.

Sommariva Bosco, 15 febbraio 1905. c2371

Le Famiglie BERTAGNA, FILIPELLO, ANDRIANO ed ALLORA ringraziano vivamente quanti presero parte al loro dolore ed intervennero ai funebri di

S. E. Rev. Monsignor

G. B. BERTAGNA

di compianta memoria.

In particolar modo si dichiarano riconoscenti a S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo, a S. Ecc. R.mo Monsignor Luigi Spandre, al Venerando Capitolo Metropolitano, ai Seminari arcivescovili, al rappresentante dell'Anticamera pontificia, alle Autorità religiose, civili e militari, al Municipio ed alle rappresentanze dei Sodalizi ed Opere Pie di Castelnuovo d'Asti ed a tutti gli Istituti, Confraternite e Società che parteciparono alla mesta funzione.

Torino, 14 febbraio 1905. c2374

Le Famiglie RAYMOND e TELMON ringraziano commosse quanti presero parte al loro dolore in occasione della perdita della carissima loro Bettina

CLELIA c2001

Il giorno 14 corrente spirava in Genova, dopo breve malattia

Ernesto Puccio di Ernesto.

I genitori ERNESTO e ROSENDA nata LATOUR, i fratelli avv. AUGUSTO, dott. GIULIO e LEOPOLDO, le sorelle ELVIRA col marito avvocato FRANCESCO PUCCIO, ROSITA ed i nipotini ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega non mandare fiori. 2734

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.